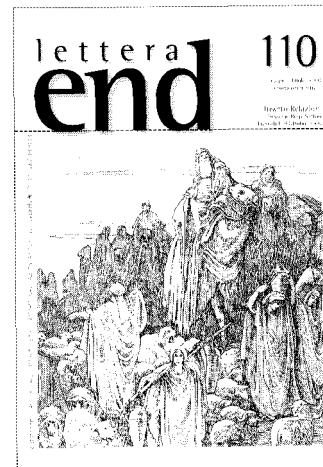


PER QUESTO GIORNO GRAZIE

Mio Dio, che hai creato l'universo e i cieli,
tu rivesti il giorno
dello scoppio della luce
e la notte della dolcezza del sonno.
Ti rendo grazie per questo giorno,
lo faccio ora, al calar della sera.
Dal fondo del cuore, ti ringrazio;
ti amo del più puro amore
e adoro la grandezza.
Le ore della notte allontanano
la chiarezza del giorno,
ma la fede non ha tenebre
e la notte ne è illuminata.
Fa' che la mia anima vegli sempre
senza conoscere il peccato.
La fede custodirà il mio riposo
da tutti i pericoli della notte.
Sii tu il costante riposo
del mio cuore.
Non lasciare che l'astuzia del maligno
ne turbi la dolcezza.
Il riposo ristora le membra sfinite
E mi prepara, nuovo, al giorno;
consola il cuore affaticato
e dissolve l'angoscia dei pensieri.
Per questo, prego il Cristo
E il Padre e lo Spirito Santo.

(Inno dei primi secoli)





In copertina:
Elaborazione da G. Doré
di Enzo Campioni

Es 18.10
Disse Ietro: "Benedetto sia il Signore che
ci ha liberati dalla mano degli Egiziani"

Spedizione Lettera n 109 11 Ottobre 2000
Chiusura redazione Lettera n.110
24 Novembre 2000

Note di redazione	pag. 3
Editoriale	
In occasione del raduno Internazionale la riunione del Collège a Santiago	pag. 6
Corrispondenza ERI	
Appoggiarsi al Dio Trinitario	pag. 11
Amare e servire.....	pag. 14
Formazione Permanente	
Giubileo tempo di liberazione nella società ■ nella coppia	pag. 16
Libertà e liberazione	pag. 26
Vita di coppia nel quotidiano	
La paura della libertà	pag. 31
Chiamati alla libertà.....	pag. 34
Dagli Equipiers	
Santiago 2000 verso il Santuario	pag. 36
Privilegiati iri un container.	pag. 38
Non si muove foglia	pag. 40
L'eco di Santiago.....	pag. 41
La ricchezza delle End per la Chiesa.	pag. 44
Mangiate e bevete	pag. 48
End e Chiesa	
Considerazioni e riflessioni delle End sul Giubileo delle famiglie 2000	pag. 50
Notizie internazionali	
50 anni delle End in Brasile.	pag. 52
Giorni End	
Attività dei settori	pag. 54
Nasce a Napoli il nuovo Settore Campania ...	pag. 57
Ricordi	pag. 61
Sestante	pag. 62
End	
Tanti auguri scomodi	pag. 64



"Lettera delle Equipes Notre Dame"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849



Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazioni grafica: Pubbligraph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed I. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Note di Redazione

Un numero della Lettera sulla libertà, forse un numero inutile o di troppo, infatti non vi è oggi termine più inflazionato quanto la parola «libertà», la si trova dappertutto, dalle promesse di un felice futuro garantito nella libertà da qualche società di assicurazione, o nella promozione di viaggi in luoghi meravigliosi, dove finalmente si potrà trascorrere in libertà il tempo di vacanza, o nei dibattiti e programmi televisivi e anche nei manifesti che, nell'avvicinarsi del periodo elettorale, cominciano a riempire le nostre strade.

Vi sono così luoghi di libertà, indumenti che fanno sentire liberi; assicurazioni e banche che si preoccupano del nostro futuro di libertà; libertà di scelte e scelte di libertà; libertà di poter sciogliere rapporti e legami affettivi, matrimoniali, familiari; proposte innumerevoli e a volte complesse di tariffe e alternative di consumo nella

comunicazione telefonica, mobile e fissa, per parlare in libertà e, si dice, in modo conveniente; offerte continue di prodotti, di supermercati tra le quali orientare la nostra libera decisione; giornali che hanno la libertà nella testata, partiti che hanno dato casa alle libertà.

F'otremmo allora stare tranquilli, dato che tanti si preoccupano della libertà e spesso della nostra libertà.

Ma è proprio così?

La libertà di cui si parla tanto, ci sembra che appartenga piuttosto a una cultura che sotto questo termine nutre e favorisce il consolidamento e il potere di un egocentrismo assoluto.

Tutto è in nome dell'individuo, tutto è per far crescere senza sosta le possibilità di soddisfazione e di arricchimento di esperienze dei singoli. La libertà di cui si parla e che viene invocata come valore indiscutibile, è di

fatto il frenetico correre alla ricerca di gratificazioni dell'io; tutto infatti viene offerto e proposto al crescente individualismo, ad una concezione del mondo che vede l'individuo al centro, un individuo famelico di soddisfazioni, preoccupato di consumare le novità, di godere di opzional sempre più innovativi. La libertà diviene quindi la garanzia che nulla ostacoli il crescente individualismo; non devono frapporsi ostacoli alla sete dell'io, al suo disperato bisogno solitario di fare esperienze nuove, emotivamente rilevanti, professionalmente significative. La libertà di arricchire il proprio curriculum di esperienze e conoscenze, cosa positiva per lo sviluppo della scienza e dell'umanità, diviene strumento di competizione individuale, che non accetta regole né impegni di responsabilità per altri.

Su tutto sembra sempre più governare una assoluta libertà, questa sì senza limiti, la libertà del mercato per il quale è fondamentale far crescere i bisogni e i desideri individualistici che alimentano i consumi.

Noi sappiamo che non è questa la libertà che attendiamo. Abbiamo per la fede in Cristo Gesù una promessa di

libertà in totale contraddizione con quella che ci propone oggi il mondo:

"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi... Voi infatti, fratelli, siete chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri. Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo come te stesso" (Gal 5,1. 13-14).

La libertà ha dunque la sua ratifica nell'amore per il prossimo.

Siamo allora chiamati a smascherare l'oppressione che si traveste per libertà, quella del nostro mondo che distrugge la responsabilità e l'amore per l'altro nella corsa all'individualismo, che fa pagare questa libertà di arricchirsi con la miseria dei poveri della terra. E' in gioco la nostra umanità, la natura profonda di noi stessi; noi infatti siamo realtà relazionali, frutti di relazioni, nati dall'amore di un uomo e una donna, destinati all'amore e al rapporto di tenerezza, fiducia, accoglienza con l'altro; non possiamo perciò lasciarci perdere nella follia dell'individualismo di questa epoca, senza correre il rischio di perdere noi stessi, la ragione per cui

siamo nati, che è anche il destino cui siamo chiamati.

La nostra libertà sta dunque nel vivere la vita per gli altri, con gli altri, in un'inevitabile cammino d'amore e solidarietà per ritrovare alla fine noi

stessi come l'Altro da sempre ci attende e ci chiama, finalmente simili a Lui. liberi perché definitivamente capaci d'amare.

Buona lettura a tutti.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 0616620253 - Fax 0616383251

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi ringraziamo e scrivetecei numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

In occasione del Raduno Internazionale la riunione del Collège a Santiago

Maria Carla e Carlo Volpini
Responsabili Equipe Italia

La Riunione del Collège di quest'anno ha avuto un carattere particolare, dato che si è svolta la settimana precedente il Raduno di Santiago e ha visto la partecipazione non solo dei membri dell'ERI e dei nove Superregionali che lo compongono (Australia - Belgio - Brasile - Colombia - Francia - Italia - Portogallo - Spagna - USA), ma anche delle coppie che svolgono il servizio di coordinamento o di Responsabili per le Regioni isolate come ad esempio il Libano o le Isole Maurizio, la Germania, la Siria e tutte le équipes presenti in Africa o in India. Numerosi anche i sacerdoti presenti come Consiglieri Spirituali delle diverse Regioni e SuperRegioni, così che contando anche le diverse traduttrici, assolutamente necessarie in un conses-

so così "habelico" e alcune coppie di segreteria, il numero complessivo era di 74 persone. Potete immaginare quale impegno da parte di tutti per tenere i fili di un lavoro serrato tra tutte queste persone rappresentanti ognuna un Paese diverso con la sua cultura, la sua lingua, il suo modo di esprimere la fede, la sua lingua... Eppure il tempo trascorso insieme è stato scandito da un desiderio grande di ascoltarsi reciprocamente, capirsi, confrontarsi, da un desiderio grande di essere ognuno veramente voce di tutti gli équipiers che rappresentava, da un desiderio grande di crescere insieme nella fede e di progettare il cammino di équipe che più consapevolmente può condurci a vivere il carisma del nostro Movimento e la nostra vocazione coniugale.

Le relazioni formative

Padre Cristobal Sárrias, Consigliere

Spirituale ERI, ha aperto i lavori di questo Collège proponendoci una riflessione sulla scia dell'apostolo Tommaso e spronandoci ad una fede forte e senza pregiudizi, ricordandoci che come cristiani e come equipiers siamo chiamati ad una fede "non cieca" ma adulta e consapevole. Padre Sárrias ha poi riproposto il suo pensiero all'incontro che abbiamo avuto in ottobre a Frascati con i Responsabili di Settore italiani e mentre ancora una volta lo ringraziamo per l'amicizia che esprime verso tutti noi con la sua presenza in Italia, vi invitiamo a fare oggetto di riflessione la sua relazione che trovate pubblicata in questa Lettera perché moltissimi sono gli spunii di riflessione che offre a tutti noi che spesso ci accontentiamo di vivere una fede "a metà tempo", una fede che si dà limiti e confini invece (li aprirsi con gioia agli spazi infiniti che attraverso le persone e gli evcrti il Signore ha pensato per noi.

Il dott. Prieto, ordinario di Filosofia all'Università di Valencia ed egli stesso membro dell'END, ha poi ampliato la riflessione presentandoci le sfide del mondo contemporaneo e in un discorso appassionato ma chiarissimo e "stringente" ha reso evidente come sia

fondamentale per i cristiani di oggi dialogare con la cultura dei nostri giorni, attenti a non cadere nelle false illusioni di una libertà da luna park che rischia di trasformarsi in una schiavitù agli idoli di oggi, responsabili nelle nostre scelte che non devono contraddire la scelta prioritaria della fede, pronti a recuperare l'esperienza originaria del cristianesimo e ad essere in comunità con tutti gli uomini "perché niente di ciò che appartiene all'umanità ci è estraneo".

I documenti in arrivo

Alcuni documenti che da diversi anni hanno visto impegnate molte coppie di équipes sono finalmente arrivati al traguardo e presto saranno a disposizione di tutti. Sono:

La Guida un testo che vuole accompagnare la Carta dell'END che, per decisione unanime, non è stata rivista in alcuna sua parte desiderando tutti che rimanesse il fondamento e la radice del nostro Movimento. Questo lavoro, iniziato fin dal 1995, è stato molto complesso perché l'obiettivo era rendere attuale il messaggio END rimanendo però fedeli al principio originario, leggere i segni dei tempi perché le coppie cristiane e desiderose di

un cammino di spiritualità coniugale possano trovare nella proposta END un possibile percorso. Uno sguardo particolare all'interno di questo testo è rivolto alla missione dell'END oggi, che è quello di presentarsi come "movimento attivo di persone attive al servizio della Chiesa universale", proprio in risposta all'esigenza di una fede adulta che vuole vederci persone e coppie protagoniste impegnate nella realtà del mondo e della Storia di oggi.

Evangelizzare la sessualità è un tema di studio che nasce con il contributo di riflessioni e di esperienze di più di diecimila coppie del mondo e che lo stesso Padre Sárrias e alcune coppie francesi hanno curato rielaborando con attenzione tutto il materiale raccolto. L'obiettivo di fondo di questo tema è offrire, specie alle giovani coppie, una visione positiva e liberante di questo aspetto della vita, creato come "cosa buona" dal Signore insieme a tutte le altre cose belle della creazione.

Le questioni aperte

Il problema dei Consiglieri Spirituali continua ad essere presente e vivo specie in alcuni Paesi del mondo come l'Australia o gli USA. L'invito dell'ERI alla

preghiera per le vocazioni è avvolta con l'appello della Chiesa, recita però una realtà la nascita e la vita di alcune équipes prive della presenza di Consigliere. CERi ribadisce la validità del documento ufficiale a tale riguardo, così come ribadisce che un'équipe è sempre in attesa di un suo Consigliere Spirituale, tuttavia in caso di necessità può prevedersi la chiamata del Movimento a questo servizio di "accompagnatori spirituali", preferibilmente coppie di significativa esperienza e preparazione.

Il pilotaggio viene considerato uno dei momenti fondamentali della vita di équipes e pertanto tutti sono invitati a rivolgere una particolarissima cura a questo servizio che esige una formazione seria e responsabile delle coppie pilota. Dal confronto aperto e ampio si rileva come vada sempre più diffondendo in tutti i Paesi l'esperienza di una mini-sessione alla fine del pilotaggio per rendere più forte il momento della scelta della proposta END e per creare un collegamento vivo tra l'équipe pilotata e il Movimento.

Gli orientamenti del Movimento per i prossimi anni

Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel Mondo è l'orientamento

che l'ERI ha proposto a tutti noi e che è stato presentato anche al Raduno Internazionale sia nel percorso di riflessione delle cinque giornate, sia come saluto finale a tutti i partecipanti al Raduno perché se ne facessero portavoce e diffusori nelle proprie realtà di équipes.

L'orientamento sarà sviluppato in tappe successive a partire da una prima riflessione sull'essere persona, voluta e pensata da Dio prima del Tempo, ed è necessario comprendere l'importanza del sentirsi amati per poter amare con libertà e gratuità; la seconda tappa sarà la riflessione sull'essere coppia, sull'amore che deve divenire scambio e ricchezza reciproca per poter divenire germe di vita, infine sarà affrontato il tema dell'essere ministri e dell'essere missionari dell'amore di Dio nella Chiesa e nel mondo di oggi. Questi sono i percorsi di approfondimento che l'ERI offre a tutte le coppie di équipes per i prossimi anni con i sussidi di temi di studio elaborati a tal fine. Attualmente è pronto il primo tema e appena completata la traduzione in italiano sarà a disposizione di tutti i Settori.

La Riunione del Collège è stata vissuta anche in attesa dell'inizio del

grande Raduno che ha visto la presenza di 7000 persone a Santiago: non vogliamo farvi un resoconto di queste giornate ma solo condividere un'emozione che ci portiamo nel cuore. Il giorno che abbiamo fatto tutti insieme l'ultima parte del cammino a piedi per raggiungere la basilica, eravamo una lunga, lunghissima fila di coppie di tutto il mondo a procedere due a due lungo la strada, indossavamo tutti l'impermeabile azzurro che ci era stato dato in previsione di pioggia e questo fiume azzurro che si snodava per chilometri sembrava davvero una striscia di ciclo in terra, una realtà dell'amore coniugale che può spandersi per le strade del mondo secondo l'invito di Gesù "andate a due a due e *ammæstrate* le genti" ma l'unico insegnamento che noi possiamo dare ai figli, agli amici, alla gente del mondo è quello di amarci con gioia e gratuità reciproca.

Quanto ai contenuti delle relazioni e delle omelie, sono stati fatti circolare i testi tradotti al completo ma un resoconto completo e dettagliato potete trovarlo nel nostro sito internet a cui Antonella e Aldo Pizzini di Torino hanno dato vita e che ringraziamo di cuore per questo servizio che certamente ci renderà tutti più vicini nella

comunicazione e nello scambio di idee, notizie, pensieri:

www.equipes-notre-dame.it.

Nel sito troverete anche un bellissimo reportage fotografico che permetterà a coloro che hanno partecipato al raduno di rivivere i momenti bellissimi trascorsi e a coloro che non ci sono stati di condividere, almeno in parte, l'esperienza. Tra tutte le foto quella del gruppo di italiani sul palco merita un ricordo particolare perché è stato l'unico gruppo partecipante ad essere invitato, nel giorno della festa, a cantare un po' a nome di tutti.. e quale canzone se non "Volare" è conosciuta in tutto il mondo e può diventare un coro comune fatto da 7000 persone? Ancora, nel ricordo del Raduno, un grazie grandissimo e affettuosissimo deve essere ripetuto anche da queste pagine a Mons. Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea, e a Padre Sorge, gesuita, superiore della Comunità di S.Fedele di Milano, che con la loro presenza, la loro significativa omelia e relazione ma soprattutto con la loro calda e coinvolgente partecipazione hanno saputo entusiasmare tutti i presenti, ricevendo applausi "a scena aperta", esprimendo al meglio il calore tutto italiano e facendo peccare un

po' d'orgoglio tutti noi presenti per il loro successo!

Ma un altro motivo di orgoglio è stato anche l'aver ricevuto apprezzamenti pubblici e sinceri per il comportamento di quanti di noi sono stati alloggiati nel complesso di Saint Simon, certamente non il meglio per quanti, dopo un lungo viaggio, attendevano un'ospitalità più confortevole ... bene tutti questi amici, con i nostri Avesani lombardi a capobanda, superato il primo momento di sconcerto hanno saputo adoperarsi al massimo per trasformare un impatto negativo in un ... "ritorno di giovinezza nello spirito scoutistico", tanto da riuscire anche a far andare la fantasia per sorridere poeticamente di quest'esperienza.

Abbiamo lasciato Santiago con tante emozioni e sensazioni nel cuore e molte cose potremmo dirvi ancora noi e saranno dette da altri... ma Santiago è stata solo una tappa, un'altra tappa di questo cammino che abbiamo intrapreso insieme al Movimento verso una ricerca costante di Dio attraverso il volto di chi è accanto amandoci: in questo spirito a Santiago ci siamo stati tutti così come siamo insieme sulla strada di Santiago ...buon cammino a tutti!

Appoggiarsi al Dio Trinitario

Igar e Cidinha Fehr
ERI

Carissimi amici, coppie e consiglieri spirituali delle Equipes Notre-Dame, in questo mese di settembre, certamente, ognuno di noi volge il suo spirito verso Santiago di Compostela, ove si svolgerà il nono Raduno Internazionale delle Equipes Notre-Dame.

Santiago di Compostela, luogo privilegiato di conversione: tutti noi che saremo presenti pregheremo per la nostra conversione e per quella di tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, non ci saranno.

Questa settimana sarà un tempo di ricchezza, dove sarà presente l'Amore, perché saremo riuniti nel nome di Cristo per cercare di vivere meglio nell'Amore del Padre, sotto l'influsso dello Spirito Santo. E se noi

siamo riuniti nel nome di Cristo, espressione dell'amore del Padre incarnato, questo Amore sarà presente in tutti gli atti di questo incontro che ci accingiamo a vivere spinti dallo Spirito Santo. E' l'amore che ci guiderà durante questo tempo, come ci guida nel corso della nostra vita. E noi dimostreremo il nostro amore per gli altri con l'aiuto vicendevole e con la solidarietà.

oltre a condividere un periodo di amicizia, di scambi, di celebrazioni, di preghiera e di riflessioni a partire dal tema centrale del Raduno: "La coppia, immagine del Dio Trinitario".

Santiago di Compostela sarà un punto di partenza per un nuovo impulso, che ci aiuterà a vivere meglio la vita coniugale e familiare in questo nuovo millennio, a partecipare in maniera ancora più intensa alla vita e alle preoccupazioni della



"Angeli musicanti" - 1520
Cuneo - S. Giovanni Evangelista

Chiesa, ad assumere più pienamente le nostre responsabilità apostoliche e

ad inserirci maggiormente nel mondo in cui viviamo.

Per guidarci in questa missione presenteremo, alla fine del Raduno, gli orientamenti del Movimento per i prossimi anni. Preghiamo il Signore di aiutarci, noi coppie delle Equipe, ad intraprendere una riflessione seria e profonda a partire da ciascuno dei temi associati a questi orientamenti, temi accuratamente preparati per essere un sostegno alla solidarietà ed una sorgente di maggiore amore ed amicizia tra i coniugi. Preghiamo inoltre il Signore di aiutarci a vivere meglio come coppia cristiana nella chiesa e nel mondo.

Cari fratelli e sorelle, siamo alla fine del nostro servizio come coppia responsabile dell'Equipe Responsabile Internazionale, che si concluderà con il Raduno di Santiago.

San Paolo ci ricorda che uno è colui che pianta, un altro è colui che innaffia, ma è Dio che dona la crescita. Ugualmente è nelle Equipe.

Come segno di riconoscenza per questo dono di Dio rappresentato dalle Equipe Notre-Dame, il pas-

saggio di responsabilità nei confronti della nuova coppia avrà luogo alla fine del Raduno, davanti alla grande Assemblea riunita nel nome di Cristo.

In tutto abbiamo vissuto più di trent'anni ininterrotti di responsabilità a servizio del nostro Movimento. E' stato per noi molto arricchente e ci ha avvicinato al Signore, e lo ringraziamo per questo.

Ora sta per cominciare una nuova tappa della nostra vita e continueremo a essere disponibili per servire il Suo Popolo, là dove Dio ci condurrà.

Serberemo sempre nella memoria questi anni di servizio alle Equipe, durante i quali abbiamo vissuto tempi forti e tempi sereni, tempi di gioia, di crescita, di incontro e di comunione con i nostri fratelli e sorelle.

Ci sono stati anche momenti difficili, perché non dirlo, ma che ci hanno

aiutato, senza alcun dubbio, nella crescita come figli di Dio.

Ci ricorderemo anche dei membri dell'ERI, con i quali abbiamo condiviso il lavoro, in spirito di fraternità, durante quest'ultimo periodo di servizio.

Abbiamo conosciuto molti fratelli e sorelle, di cui conserviamo l'amicizia fraterna nella memoria e nel cuore e le cui preghiere ci hanno aiutato molto.

Non vi diciamo addio, perché siamo sicuri di continuare insieme con voi tutti, attraverso il pensiero e nella preghiera, ma vi diciamo a domani, perché saremo di nuovo insieme, nello spirito, al momento di pregare il Magnificat!

Amen, Alleluia!

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti. Gli articoli non firmati sono della redazione.

Amare e servire

Padre Cristobal Sarrias, s.j.
Consigliere Spirituale Eri

Quando Ignazio di Loyola volle fare una sintesi del cammino percorso durante i giorni consacrati agli Esercizi Spirituali, ci ha lasciato le belle pagine della *Contemplazione per risvegliare in noi l'Amore Spirituale*. Come sintesi della sua riflessione, egli chiede a Dio la grazia, *per mezzo della quale, considerando la grandezza dei benefici che Egli mi concede, mi consacro interamente al suo amore, al suo culto e al suo servizio* (EE. N. 233).

Ecco tutto un programma offerto a quelli che desiderano seguire Cristo e che, dopo aver vissuto e meditato sulla sua vita di donazione agli uomini, hanno bisogno di una parola d'incoraggiamento e di un appello alla realtà dell'incarnazione quotidiana della loro vita nel mondo.

La vita di quelli che si sono impe-

gnati nel sacramento del matrimonio deve essere contrassegnata da questo desiderio. In tutto *amare e servire*, per essere fedeli a Gesù, che ha voluto camminare con loro fin dal primo giorno del loro incontro.

Camminando verso questa Emmaus del quotidiano, con i momenti di smarrimento, scoraggiamento o speranza, siamo sempre interrogati dal nostro compagno di strada. Egli ci apre gli orizzonti della fede, e ci rivela il senso di tanti momenti nei quali è presente senza che noi siamo in grado di scoprirlo. Egli ci invita a superare i nostri egoismi, perché i nostri occhi si aprano al momento di spezzare il pane.

Non è mai troppo tardi per riscoprire che egli è là, al nostro fianco, che ci guarda con amore ma che ci invita anche a guardare al di là dei nostri limiti. Cristo è presente in ogni momento, perché Egli ha voluto essere

Botticelli "Madonna"
dettaglio di tre angeli cantori - Roma - Galleria Borghese



la risposta a tutti i nostri bisogni, e il matrimonio è un sacramento di grazia, che attiva il dinamismo di superamento delle nostre debolezze. Ogni giorno Egli trasforma in realtà – e i credenti ne hanno l'esperienza – il motto di San Paolo: « *E' quando sono debole che mi sento più forte, perché non sono io, ma la virtù di Cristo che abita in me...* » (2 Cor. 12, 5).

Nella vita all'interno delle ENU noi ne siamo coscienti. Al di là delle nostre strutture, al di sopra di ogni programma di azione o riflessione, c'è la pre-

senza di Cristo nelle nostre vite, Cristo che è presente inoltre nell'équipe di base, formata da fratelli e sorelle che, arricchiti, camminano nella speranza. E grazie alla coscienza di questa presenza del Signore Gesù noi siamo capaci di progredire, anche zoppicando, con una fede adulta, senza riserve.

Se vogliamo avere una « parola d'ordine » per gli anni a venire, cerchiamo di far sì che sia veritiera. Nella vita della coppia, della famiglia, dell'équipe, siamo sempre pronti ad amare e servire, per sempre ed in tutto.

Giubileo

tempo di liberazione nella società e nella coppia

Don Battista Borsato
Teologo

Perché nel popolo ebraico
è nato il Giubileo

Il nome «giubileo» deriva dalla parola ebraica «jobel» che vuol dire «corno». Ogni 50 anni nel popolo ebraico si suonava quel corno: significava Dio che convocava il suo popolo per ristabilirvi la giustizia. Perché c'era bisogno di giustizia? Perché anche nel popolo ebraico non mancavano i ricchi che si arricchivano sempre di più e i poveri che diventavano sempre più poveri. La disuguaglianza camminava anche dentro il popolo d'Israele. Come toglierla? O, almeno, come correggerla? Una delle invenzioni o delle strade era proprio l'anno del giubileo, l'anno del suono del corno, che cercheremo di conoscere cammin facendo.

Bisogna considerare l'enorme diversità tra come concepivano Dio i popoli circostanti (Egiziani, Assiri, Babilonesi) e come lo concepiva il popolo ebraico. In tutte le religioni Dio invitava ad interessarsi del povero, dei poveri. Se voi andate in Egitto, o in altri posti, troverete una divinità che predica l'amore e l'interesse per il povero. Difficilmente troverete esperienze religiose che non presentino quest'aspetto di attenzione verso il povero. In Egitto ci sono dei testi splendidi sul povero, sul rispetto del povero. Anche il faraone nella sua morte era accolto dalla divinità se aveva amato e rispettato i poveri. Cose analoghe si trovano nelle tradizioni della Mesopotamia e della Cina. Però il povero restava povero. Andava amato, ma rimaneva povero. Invece il Dio di Israele, che è il Dio dell'esodo, della liberazione, non tanto invita ad interessarsi del povero, ma

vuole che si delineino strutture e sistemi economici in modo che il povero non sia più povero.

Il «giubileo» è una di queste strutture per ridare al povero la possibilità di riscatto e di liberazione.

Il Dio di Israele è un Dio che si interessa della società, è un Dio che vuole che gli uomini siano tutti uguali perché fratelli. Il credente in questo Dio è impegnato, quindi, a rendere la società un luogo di fraternità e di giustizia.

Leggiamo nel libro del Levitico (25,10): «*Dichiarate santo il 50° anno, proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti, sarà per voi un giubileo, ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia*»).

L'idea era questa: se una famiglia aveva perso la terra, almeno ogni 50 anni quella doveva tornare alla famiglia di origine. Nessuno, quindi, si doveva considerare totalmente padrone della terra da tenersela per sempre. «*Le terre non si potranno vendere per sempre*» (Lev 25,23). Ogni uomo non era proprietario assoluto della terra perché l'unico proprietario è Dio e Dio vuole che la terra giovi a tutti e non solo ad alcuni. Per questo dice Dio: «*La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini*»). Questa è

un'espressione che respinge il primato assoluto della proprietà privata. Non ci si deve accaparrare la terra perché ogni famiglia ha bisogno di un pezzo di terra (Siamo nel sistema economico agricolo).

Ogni 50 anni la terra era ridistribuita. Si ritornava alle origini. Era una nuova creazione.

Quali indicazioni ci vengono per vivere il giubileo in prospettiva biblica?

Anzitutto la società ebraica era una società viva che ha risposto ai problemi vivi e il problema cruciale era la povertà di molti e la ricchezza di pochi. Il popolo ebraico ripensando all'esperienza amara della schiavitù di Egitto e fondandosi su Dio unico padre e signore della terra ha cercato dei correttivi ai meccanismi dell'accumulo e dell'impovertimento della gente. E esso ha percepito che non si può essere fedeli a Dio se esiste il bisognoso e il povero. Non si può essere figli dell'unico padre se non viviamo la fraternità anche in campo economico. L'impegno per una società equa e solidale non solo è un fatto politico: è un fatto teologico. Anche noi come uomini e come cristiani dobbiamo cercare e tro-

"Angeli musicanti" - particolare
1520 - Cuneo - S. Giovanni Evangelista



vare delle vie per correggere l'attuale sistema economico che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. È un impegno che nasce anche dalla fede. Non possiamo sentirci a posto in coscienza finché c'è un povero che soffre.

Il rischio è di ridurre il Giubileo ad un pellegrinaggio o a Roma o ad altre chiese ritenute «giubilari». In sé il pellegrinaggio è valido perché vorrebbe dire ((andare alla fonte della nostra fede)), riscoprire la spinta che sgorga dal contatto con Gesù e con gli apostoli. E questa spinta dovrebbe portarci alla conversione o, per dirla in maniera più biblica, a compiere l'esodo da cit-

tadini privati (pensare al proprio interesse) a cittadini pubblici (farci carico degli interessi degli altri). Se un pellegrinaggio si trasformasse in gita o solamente in un gesto religioso senza conseguenze sociali sarebbe tradire il nucleo centrale del giubileo, che è il riportare la giustizia nel mondo.

Ciascuno di noi deve sentirsi una ((persona pubblica)). I doni e le capacità che ognuno ha, li ha ricevuti per riverzarli nella società e farla crescere. La società è a carico nostro. In questo senso non si va mai in pensione, perché in ogni età si può dare qualcosa alla vita sociale. Si può andare in pensione per l'INPS, ma non per la società. Non ci si può chiudere mai, non ci si può privatizzare. Non ci si può mettere in pantofole davanti alla televisione e lasciare che il mondo corra dietro alla economia di mercato. La società diventa viva e risponderà ai problemi vivi se noi stiamo dentro e cerchiamo delle soluzioni giuste per tutti.

Questo è il modo di celebrare il giubileo: è l'occasione per risvegliare questa nostra coscienza.

Le tre colonne del Giubileo

Anche i rabbini del secolo precedente alla nostra era cristiana si domandavano cosa significasse il Giubileo. Uno di loro rispondeva che l'anno santo è fondato su tre colonne:

La colonna della libertà, della liberazione: Dio infatti si è rivelato come il Goel, il liberatore dalla schiavitù dell'Egitto;

La colonna della comunione; i credenti, tutti liberati da Dio, sono stati chiamati su un'unica terra di cui Dio è

il padrone sicché la terra è di tutti;

La colonna della misericordia: i credenti rinnovano ogni giorno la riconciliazione attraverso il perdono e l'amore gli uni per gli altri.

Non è possibile ripercorrere in profondità il tema del Giubileo nella Bibbia, ma vorrei ricordare che quando Giuseppe Flavio si chiedeva il significato del Giubileo egli identificava in quella parola - "yobel" - un grido di libertà: del resto lo stesso termine ebraico "yobel" indica il suono di liberazione, di remissione dei peccati, il risuonare di quel corno che a Yom Kippur - giorno dell'espiazione - annunciava la riconciliazione di tutto il

Felice anniversario

Il 27 ottobre scorso, Padre Andrea Tessarolo ha festeggiato il 60° anniversario della sua scelta di vita dedicata al servizio del Signore e degli uomini

Per l'occasione, gli amici dell'équipe Roma 14, di cui è attualmente Consigliere Spirituale, ringraziano il Signore per il dono di un così prezioso compagno di viaggio, si stringono a lui con affetto ed esprimono sentimenti di gratitudine e profonda stima.

Silvio e Bianca Gabriele

Roma 14

popolo con Dio, e di tutti i membri del popolo tra loro.

La nascita del Giubileo cristiano avviene nel 1300 con il papa Bonifacio VIII e non ha un aggancio esplicito con quello ebraico. Mentre questo è segnato dal triplice comando: non lavorare la terra, rimettere gli schiavi in libertà, restituire gli appezzamenti di terreno e le case ai proprietari originali, quello cristiano si caratterizza per una dimensione eminentemente spirituale, o meglio, spiritualistica perché il rapporto tra Dio e l'uomo si gioca all'interno dell'anima senza concrete ripercussioni a livello sociale e politico.

Anima mia. nulla ti turbi

*Anima mia,
nulla ti turbi,
nulla ti spaventi.
Ogni cosa diviene,
Dio solo è
La pazienza
tutto ottiene.
Chi ti possiede, mio Dio,
non manca di nulla.
Tu solo, Dio, mi basti.*

*Santa Teresa d'Avila
(in op. eit.)*

Clemente VII, per esempio, nella bolla di indizione del giubileo del 1600 così scriveva: "Non si deve pensare che gli schiavi di servitù umana sottoposti a giogo vadano liberi o gli incatenati nelle carceri vengano dimessi o gli oppressi da grave debito verso altri vengano liberati, e neppure perché ritornino in possesso dei beni paterni. Invece, i frutti dell'anno del nostro Giubileo santo e spirituale sono quelli abbondantissimi che le anime redente dal sangue di Cristo vengono sciolte dal ferreo giogo della tirannide diabolica e dal tetro carcere e dalle catene dei peccati..."

Giovanni Paolo II, però, riprende lo spirito del giubileo biblico, soprattutto con tre richiami: cancellare o ridurre il debito estero dei paesi poveri, concedere l'indulto ai carcerati o comunque rivedere il sorriso delle carceri, chiedere perdono per i peccati della chiesa quali l'intolleranza, l'inquisizione, l'incapacità di non aver colto i segni dei tempi, nel progresso della scienza, della cultura democratica, dell'emancipazione femminile, della libertà religiosa. Ha dato molta importanza la porta simbolo di Gesù: "In verità vi dico io sono lo porta delle pecore" (Gv 10,7). Però in Gesù la porta non è vista come una

realtà che chiude, ma che apri. Ascoltiamo la parola di Gesù: "*Chi entra per la porta è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le pecore una per una e le conduce fuori*" (Gv 10,2-3). Noi consideriamo la porta come il mezzo per chiudere. Oggi purtroppo di fronte a tanti furti ed aggressioni c'è la diffusione delle porte blindate, però è anche vero che la gente tende a "chiudersi", in casa cioè a ritirarsi nel privato per pensare a sé, ai propri problemi. Vi sono persone che alla televisione non guardano né ascoltano il telegiornale per non lasciarsi investire dai problemi degli altri, del mondo. Serpeggia un po' dappertutto un vento di chiusura: c'è la paura del diverso, c'è la voglia di gustare privatamente il proprio benessere, c'è il timore di perdere la propria identità.

La porta si chiude per non far entrare nuove idee che disturbano o nuove persone che scompigliano.

Gesù invece, è la porta che si apre e spinge gli uomini ad uscire. Perché uscire? Uscire vuol dire incontrarsi con altri uomini e donne, confrontarsi con altri pensieri. In questo modo l'uomo si disorienta. ma disorientandosi cre-

sce. Nessuna crescita intellettuale, scientifica, psicologica e spirituale è possibile senza provare il brivido della confusione e dell'incertezza.

Anche la Chiesa per molti secoli ha chiuso la porta perché i cristiani non uscissero dal «mondo cattolico») per paura che si inquinassero al contatto con la realtà degli uomini e al dialogo con altre culture e religioni. C'era l'interdetto di leggere certi libri (il famoso indice dei libri proibiti), c'era la proibizione di dialogare con altre religioni. I cristiani sono cresciuti come eterni «minorenni». Solo nel contatto e nel confronto robusto con la cultura del tempo il cristiano può approfondire la sua fede e diventare («adulto nella fede»). L'esagerata protezione non fa crescere le persone. Bisogna lasciare loro anche il rischio di sbagliare.

Durante il Concilio Vaticano II un vescovo ha detto: «Se apriamo le finestre possiamo prendere un po' di raffreddore, ma meglio prendere un raffreddore, che morire di asfissia»). La porta che il papa ha aperto è il simbolo dell'aprirsi dei cristiani per andare dentro la realtà dell'uomo senza pretendere che diventino cristiani: andarci per annunciare e per imparare.

Giubileo: dal tempo dell'identità al tempo dell'alterità o dell'ospitalità.

Il Giubileo, fondandosi sulla gratuità, disegna una concezione del tempo giubilare come il tempo dell'alterità: non il tempo dell'io del primato dell'io. E' il tempo in cui irrompe Dio, l'altro. La salvezza viene dal di fuori, dall'extra nos.

Il primato va dato all'altro. Si parla di passare dall'antropocentrismo dell'io all'antropocentrismo dell'altro.

Si può chiamare questo tempo dell'alterità come il tempo dell'accoglienza o dell'ospitalità recettiva dove l'io va verso l'altro non per portarlo a sé, arricchendosi della sua presenza, bensì per restargli accanto nella sua alterità e farsene diaconia. Per questo si chiama, appunto, anche tempo dell'ospitalità.

Ospitalità recettiva. Il primo tratto del tempo ospitale è viverci nel mondo come ospiti nel senso passivo di ospitati. E' il senso primo del giubileo ebraico fondato sul divieto divino di impossessarsi delle terre: "le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini". Se "proprietario della terra

è Dio" ne consegue che l'uomo può starci non con la coscienza di chi se ne appropria, dicendo "è mio", bensì con la coscienza di chi sa che è ospite, ospitalo. E la vive non con la mentalità dell'appropriazione, ma della donazione. La parola "originaria" non è il prendere, ma il ricevere, non è il comprendere, ma il riconoscere. Anche la remissione dei peccati è in questa logica di un Dio che siede a mensa con i peccatori, che li raccoglie nel suo spazio di amicizia. Sono ospitati da Dio

Ospitalità attiva. Il secondo tratto del tempo ospitale è viverci nel mondo come ospiti nel senso attivo.

Ospitare l'altro vuol dire accoglierlo com'è. Lo sposo ospita la sua sposa quando la ama e la accoglie com'è senza voler cambiare le sue idee e le sue prospettive. Il tentare di convertire l'altro è un modo per non ospitarlo. Gesù, come scrive un teologo francese, non andava dai peccatori per convertirli, ma per amarli. Sentendosi ospitati da questo amore essi entravano in sé e li irrompeva la forza per uscirne. Se questa ospitalità trascolasse nelle relazioni tra culture e popoli, potrebbe maturare una convivenza pacifica e felice.

Taddeo di Bartolo "Adorazione dei Magi"
Siena - Pinacoteca Nazionale



Vivere il matrimonio come liberazione.

Corre frequentemente nei pensieri e nei discorsi di molte persone l'opinione che il matrimonio sia un luogo di restrizione della libertà. Anche la crescita numerica delle convivenze coniugali sembra segnalare la paura che l'istituzione matrimoniale possa soffocare l'amore che si desidera vivo, aperto, libero. La fuga di molte coppie dall'istituzione non va letta solo al negativo

(non avere legami definitivi), ma anche al positivo (la voglia di vivere un'esperienza in cui la libertà solleciti continuamente l'amore a rinfrescarsi e a non appassirsi).

Nella mentalità comune è presente la convinzione che per vivere bene il matrimonio ciascuno dei due deve o dovrà tagliare qualche suo desiderio, restringere qualche sua attesa, rinunciare a qualche progetto. Lo sposarsi, si dice, è l'incontro di due persone nel

quale ciascuno è destinato a "sacrificare" qualcosa. E in questo sacrificio reciproco si esprimerebbe l'amore. Siccome oggi, si afferma, manca la disponibilità a questo "sacrificio", molti matrimoni entrano in crisi e falliscono. Questa crisi sembra annotare l'esplosione dell'autonomia e della libertà. La persona non accetta più di essere sacrificata neppure in nome dell'amore.

Amarsi vuol dire sacrificarsi? Rinunciare a se stessi? Recidere i propri desideri e prospettive in nome di una scelta di comunione?

Sono ancora molti, anche fra giovani, che ritengono che il "sacrificarsi" per l'altro per amore sia un gesto di libertà. E addirittura sostengono tale convinzione appoggiandosi alla parola di Dio che sembra invitare alla "rinuncia di sé" per l'altro: "Chi non rinnega se stesso, non può essere mio discepolo".



Botticelli "Madonna col bambino, S. Giovannino e angeli" Roma - Galleria borghese

Fa da contrappeso a questa convinzione una frase di Bonhoeffer: "Certo altruismo è pretenzioso e oppressivo, certo egoismo è meno pretenzioso e più altruistico.

(Resistenza e Resa). Bonhoeffer sembra affermare che amare se stessi è la via per un corretto amore dell'altro. Chi non si ama andrà all'altro per rifugiarsi o compensarsi. Comunque vi andrà con una intenzione avida.

E facilmente l'incontro si trasformerà in cattura dell'altro. Chi invece si ama avrà una consistenza e andrà all'altro per l'altro, senza la voglia di trasformarlo, di convertirlo o di assimilarlo.

L'evangelico "rinunciare a se stessi" non indica il "sacrificarsi" ma il "liberarsi dall'io". E' su questa distinzione che si deve focalizzare lo sguardo.

Purtroppo anche nella cultura cattolica l'amore è stato inteso e vissuto solo come un "fare cose per l'altro",

come un "servire". In questa visione l'amore diventa pretenzioso (la pretesa di avere e di comunicare la verità) e invadente (la tentazione di volerlo convertire). L'amore così inteso diventa il luogo dell'assorbimento, della cattura, della soppressione dell'altro e quindi della non libertà. L'io per amare deve invece deporre la sua sovranità: "Essere umani è spogliarsi della propria condizione di essere" (Levinas). Amare è ascoltare le esigenze, le attese dell'altro e rispondervi. Forse l'ascolto è stato finalizzato al conoscere l'altro. Il fine dell'"ascolto" sarebbe la "conoscenza", il comprendere l'altro. Ma il voler comprendere è ancora nella linea dell'io imperialista che tende a far entrare l'altro nel proprio orizzonte. Ridurlo a sé. La conoscenza non ci butta fuori dall'io. L'amore, invece, non è un voler capire all'altro, ma è il voler prendere su di sé le esigenze dell'altro. E' questo l'atteggiamento che consente il vero ascolto. E' la responsabilità per l'altro che ci porta fuori e ci mette in comunione con il veramente altro.

Amarsi tra uomo e donna è deporre ciascuno il proprio io, spogliarsi ciascuno della pretesa sovra-

rità per assumersi le attese, i problemi dell'altro.

Amarsi è aiutarsi a dischiudere reciprocamente le proprie potenzialità. Allora il matrimonio non è un legarsi, un restringersi, un mutilarsi per andare d'accordo, ma è un rendersi prossimi per liberarsi, o meglio, per liberare le proprie possibilità che si trovano distese nella propria persona e che soltanto un altro può risvegliare e chiamare all'esistenza. L'amore, quindi, non va inteso nella orgogliosa pretesa del dare all'altro (che si trasforma facilmente in "cattura"), ma nel senso di risvegliare l'altro lasciandolo nella sua alterità, e anche nel senso di risvegliarsi perché l'io può crescere e acquisire la propria identità (che è sempre mobile e in continua costituzione) quando si lascia provocare, interrogare, inquietare dagli orizzonti "altri" dell'altro.

Questa è la vera conversione a cui richiama il tempo giubilare. Anche la coppia deve inserirsi in questo dinamico e liberante processo.

Libertà e liberazione

Adria e Piero Gallo
Roma 7

Chiamati alla libertà.

Cosa siamo chiamati, in virtù della nostra vocazione a figli di Dio? Alla libertà, come afferma Paolo: *voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà* (Gal 5,13). La chiamata alla libertà è centrale nel messaggio di Cristo. Basta riflettere sull'episodio narrato dal capitolo 4 di Luca: dopo aver dato pubblica adesione alla predicazione del Battista, e dopo aver maturato nel deserto la decisione di rispondere alla chiamata del Padre, Gesù iniziò la sua missione e *si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aperto lo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai*

poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4,16-21). A quanti di noi è capitato di tornare - dopo una lunga assenza - ai luoghi della nostra infanzia e di essere accolti dagli amici di un tempo: ci viene chiesto di raccontare l'essenza della nostra vita, di distillare il nostro messaggio. E Gesù, tornato tra i suoi, esplicitò il senso profondo della sua chiamata: annunciare la liberazione ai prigionieri e donare la vista ai ciechi. Ebbene, siamo convinti che libertà e consapevolezza siano ancor oggi ciò che serve per far uscire l'uomo dalla sua infanzia e renderlo adulto, e per

portare a compimento la storia.

Quale liberazione per l'uomo di oggi?

Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. (Lv 25,8-10). Cosa significa per noi, oggi, proclamare la liberazione nel paese? Da cosa dobbiamo liberarci?

Secondo noi, ciò che dobbiamo fare è liberarci dalla tentazione del potere per aprirci al servizio. E crediamo di trovare una conferma a questa intuizione tanto nelle parole di Pietro (*comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio* [1Pt 2,161] che in quelle di Paolo (*pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero* [1Cor 9,191].

E noi *équipiers* - laici impegnati nel mondo e nella chiesa, genitori, coniugi - cosa dobbiamo fare per liberarci dal potere ed aprirci al servizio? Non ci sono ricette: possiamo solo mettere in comune con voi la nostra riflessione e la nostra esperienza, e proporre alcune piste di intervento che ci sembrano necessarie ed urgenti.

Liberare il mondo dal potere del denaro, per aprirlo alla solidarietà.

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona (Mt 6,24). Oggi che le dinamiche del mercato allontanano dalla mensa dei ricchi moltitudini sempre più vaste, è tempo che la politica riprenda il suo primato e riesca a far convivere efficienza e solidarietà. La nuova Gerusalemme che sogniamo è una terra in cui ognuno dà il meglio di sé, mette in gioco tutti i suoi carismi, spende la sua vita né per denaro, né per potere, né per paura, ma solo per sete di giustizia: *Fino a quando giudicherete iniquamente e sosterrete la parte degli empi? Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia. Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano degli empi* (Sal 82,2-4).

Liberare la chiesa dalla tentazione del potere che emargina e manipola, per aprirla ad un'ecclesiologia di comunione.

Entrando in una delle tante chiese della controriforma si recepisce con chiarezza un messaggio: la ricchezza, il potere, abita qui; quindi è qui che sta la verità. E forte è la tentazione di acquisire ricchezza e potere per avere più mezzi per far pervenire il proprio messaggio. Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (Mt 20,25-28). Una religione rivelata si sente inevitabilmente depositaria della verità e, di conseguenza, forte è la tentazione di imporre norme, di delimitare appartenenze. Ma guai a voi, dottori della legge, che coricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11,46). La chiesa che sogniamo è una comunità nella quale l'unica norma di rap-

porto è la collegialità, strumento e paradigma di comunione, sull'esempio della relazione paritaria dei coniugi, che si basa sul rispetto dell'alterità, sull'ascolto senza riserve, sulla ricerca della verità dell'altro.

Liberare la famiglia da ogni legame di dipendenza, per farne una scuola di libertà.

E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti" (Mt 8,21-22). Gesù usa contro la struttura della famiglia alcune delle sue espressioni più forti, eppure il suo lessico è un lessico da falegname e nel suo messaggio c'è tutta l'indomita ansia di libertà del magnificat. Quindi Gesù non rinnega, anzi fa sua, l'esperienza della famiglia d'origine, ma vuole che la famiglia non interferisca con la chiamata fondamentale alla propria vocazione: giunsero sua madre e i suoi fratelli e stando fuori, lo mondarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tuo madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano. Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?": Girando lo

sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3,31-35). La famiglia che sogniamo è una scuola di libertà, ovvero una comunità libera e che rende liberi, nella quale i coniugi amano i propri genitori ma non se ne fanno condizionare, e sanno a loro volta indirizzare i figli verso un cammino di libertà ed autonomia, fino a diventare capaci di imparare da loro.

Liberare la coppia dalla tentazione dell'omologazione, per aprirla alla dimensione dell'alterità.

Nella coppia, anche in quella più affiatata, il sottile tarlo del potere passa attraverso il tentativo, anche inconscio, di cambiare l'altro per renderlo simile a noi, per fargli acquisire i nostri gusti, per fargli condividere in ogni caso le nostre scelte. Al contrario, l'altro è, e deve restare, diverso da te, perché è così che può dirti il tuo nome, donarti la tua identità, e rimandarti – sia pur come in uno specchio opaco – al totalmente Altro.

Liberare se stessi dai condizionamenti, per imparare a scegliere in

libertà e coscienza.

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5,1). La pressione esercitata dall'omologazione è oggi fortissima, e grande è la tentazione di delegare ad altri la fatica del discernimento, "collocandosi" all'interno di un'appartenza forte: ad un'azienda, ad una famiglia, ad un microambiente culturale, ad una chiesa. Anziché avere una visione "cattolica", universale, tendiamo a rinchiuderci nell'egoismo dell'interesse particolare; anziché parlare le lingue degli uomini e degli angeli (1Cor 13,1), ci chiudiamo sempre di più in un dialetto che non si preoccupa di essere incomprensibile al nostro prossimo.

A quale libertà siamo chiamati?

In noi della "generazione del Concilio", è molto forte il senso della storia, la tensione e la sfida a tendere verso cieli nuovi ed una terra nuova. Sentiamo la libertà interiore come un imperativo, come una legge (Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e /e resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, que-

sti troverà la sua felicità nel praticarla Gc 1,25) e ci sentiamo impegnati nella costruzione della città dell'uomo, nella liberazione della creazione dalle doglie del parto. Tutto questo, però, può indurre in una terribile tentazione: quella di crederci indispensabili, di porci al centro dell'azione, di sentirci a tal punto cooperatori della creazione da smarrire la consapevolezza della nostra situazione esistenziale di creature. Ed allora, a quale libertà siamo chiamati?

L'estrema liberazione esistenziale alla quale siamo chiamati è quella dall'ingombro esercitato da noi stessi, dalla nostra pretesa centralità, dalla sopraffazione del nostro io. Quello che dobbiamo imparare, per diventare uomini, per riuscire a leggere il nome che è stato scritto per noi nei cieli, è la radicale libertà da noi stessi. Riuscire a liberarci dai nostri progetti, non perché siano necessariamente sbagliati, ma perché sono comunque progetti incompleti, limitati, imperfetti, in quanto umani. Quello che dobbiamo fare è imparare a morire, a distaccarci in modo integrale non solo dal possesso e dal potere, ma perfino da noi stessi, per diventare integralmente dono: *chi vorrà salvare*

la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 16,25).

La nostra esperienza è che non è possibile salvarsi da soli, che questa radicale chiamata ad uscire da noi stessi ha bisogno di un sostegno, richiede l'aiuto di una comunità.

Per noi, questa comunità non può essere che l'équipe: la nostra équipe di base e l'Inicro Movimento. E proprio per questo siamo molto esigenti con le END, perché sentiamo che da loro dipende la nostra capacità di crescere e di diventare cristiani adulti. E vorremmo che le END diventassero una scuola di libertà, un laboratorio incessante di sperimentazione, di dialogo, di elaborazione, di comunione di vita, e che fossero rapaci – come 50 anni fa – di dare una risposta nuova al cammino di liberazione che si richiede all'uomo e alla donna di oggi: *vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi... Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"* (Ap 21,1-2.5).

La paura della libertà

Fabio e Cecilia Grazzini
Siena 20

Ci presentiamo: siamo Fabio e Cecilia di 29 e 27 anni. Siamo sposati dal '96 e facciamo parte dell'équipe 20 dal '97.

Ci è stato chiesto di riflettere sul significato della libertà nel matrimonio e sul suo legame o meno con un cammino di fede: questo è sicuramente il tema portante di tutta la nostra storia d'amore.

Il nostro Matrimonio è stato un vero e proprio atto di liberazione: a quattro anni di distanza ci rendiamo conto che, oltre ad un amore fortissimo e ad un desiderio di comunione totale che abbiamo maturato e preparato durante tutto il nostro fidanzamento, c'era una voglia matta di libertà da due contesti familiari che non sentivamo più nostri. Siamo molto legati alle nostre famiglie di ori-

gine ma, a differenza di molti nostri amici, non ne abbiamo mai sofferto il distacco; è stato bellissimo il senso di libertà che abbiamo provato nel trovarci una vita tutta nostra davanti: finalmente potevamo realizzare il nostro progetto che sapevamo voluto da Dio, fin dall'inizio.

Ci siamo ritrovati all'interno dell'END quasi senza accorgercene, nel senso che la nostra non è stata una scelta troppo meditata: siccome nel fidanzamento avevamo fatto esperienza di gruppi di spiritualità in preparazione al matrimonio, allora ci sembrava naturale entrare a far parte di una comunità di coppie sposate. Ci è sempre piaciuto confrontarci con gli altri anche perché abbiamo scoperto che non bisogna avere paura di raccontarsi: i nostri problemi e i nostri dubbi sono spesso gli stessi di tutte le altre coppie...

...E come molte altre coppie, noi due, presi singolarmente, abbiamo

interessi e professioni molto diverse. Io, Fabio, perito informatico, con un odio viscerale verso tutto quello che riguarda le discipline letterarie o la semplice lettura (non leggo nemmeno le istruzioni sui medicinali), sono attratto da tutto quello che è tecnologico (compreso i cartoni animati giapponesi); io, Cecilia, laureata in lettere antiche, adoro leggere e osservare il passato e ho un'avversione naturale verso le cose troppo moderne.

Per forza di cose, quindi, siamo molto autonomi l'uno dall'altra. Ogni tanto cerchiamo di condividere questi interessi: per me, Cecilia, è decisamente più facile (ho scoperto che il computer può essere molto utile anche ad una classicista) e ogni tanto, invece del telegiornale, mi guardo qualche cartone insieme al



*"Adorazione del bambino"
Defendente Ferrari - Torino*

mio "bambino"; per me, Fabio, invece, è un po' meno facile condividere, anche se spesso mi offro volontario per ascoltare qualche pagina di letteratura che a lei piace.

Difficilmente, però, queste due parti di mondo si incontrano: non possiamo confrontarci certamente sulla piastra madre di un computer o sulla tragedia greca.

Non abbiamo mai considerato questo un problema, ci amiamo soprattutto grazie a questa diversità. Siamo convinti che lasciare che l'altro sia libero di esprimersi secondo la propria indole è fonte di arricchimento. La nostra vita di coppia risulterebbe decisamente sterile se ciascuno di noi si comportasse ad immagine e somiglianza dell'altro.

È fondamentale, però, che esista un equilibrio in questo: ammetterci di avere paura di troppa libertà, quella libertà individuale spesso accattivante, che approfitta di noi senza che neanche ce ne accorgiamo, che ci rende schiavi di impegni, orari, giornate in cui ci vediamo solo per dormire, quella libertà che toglie spazio all'altro, ruba momenti preziosi di condivisione e di ascolto. Abbiamo paura di tutte quelle piccole scelte di autonomia che, apparentemente innocue, mirano più ad un'autorealizzazione che ad una realizzazione di coppia.

Ciò che desideriamo più di ogni altra cosa è la libertà dal nostro

egoismo, l'essere liberi di amarci senza limiti.

È per questo che ci rendiamo conto di quanto siano importanti per noi le coppie di amici che camminano con noi nell'END: ci aiutiamo a vicenda a costruire intorno e davanti a noi un percorso di crescita spirituale verso una maturità di coppia nella quale risiede la vera libertà. Abbiamo troppo bisogno di viaggiare insieme ad altri e, soprattutto, di sapere che quello che facciamo è volontà di Dio, secondo il progetto che Lui ha creato su di noi a Sua immagine e somiglianza: scusate se è poco!

Ammettiamo che ogni tanto i vari doveri di sedersi, il temino mensile, la regola di vita ci pesano, ma sappiamo che sono delle tappe obbligate che ci danno l'occasione di riscoprire ogni volta il vero senso del nostro stare insieme: senza di esse la quotidianità spesso ci nasconde la meta da raggiungere o ce la fa dimenticare.

Noi due siamo molto felici insieme ma sappiamo che non è merito nostro e che la nostra gioia non dipende esclusivamente da noi: è Dio presente nella nostra vita che ci dà serenità e dipende esclusivamente da noi fare in modo che rimanga presente.

Chiamati alla libertà

Marina e Luca Bini
Siena 19

"Voi siete chiamati alla libertà", questa esortazione ci ha accompagnato per tutto il nostro stare insieme, dal nostro primo incontro fino ad oggi, dopo dieci anni di matrimonio. Il fatto di sposarci in chiesa, insieme a tutta la comunità, non è stato un caso ma una necessità. Per i nostri caratteri avremmo preferito una cerimonia intima, solitaria, per evitare feste, vestiti e stress. Ci siamo, però, resi conto che il matrimonio come sacramento poteva essere vissuto in modo diverso anche in mezzo agli altri, testimoniando la costante presenza di Dio nella nostra vita, con la ricerca di semplicità e di valori concreti e decisivi che non fossero racchiusi nel pranzo o nel vestito:

"...guardate gli uccelli del cielo...Osservate come crescono i gigli del campo...Non affannatevi...di tutte

queste cose si preoccupano i pagani...Cercate prima di tutto il Regno di Dio..." (Lc 12, 22-31).

Abbiamo scelto proprio questa lettera, attraverso la quale volevamo comunicare a tutta la comunità il progetto che Dio ci ha affidato, basato sulla semplicità, liberi dalla preoccupazione del benessere e della ricchezza.

Abbiamo iniziato il nostro cammino matrimoniale senza che nessuno di noi avesse un posto di lavoro fisso, ma con la consapevolezza che Dio Padre ci sarebbe stato sempre vicino, soprattutto nei momenti più difficili. Luca si era appena licenziato da un impiego fisso per ritornare, con una posizione precaria, nel mondo della ricerca universitaria, aspettando più di nove anni una strutturazione più sicura. E' stato però importante rispettare questa scelta per consentirgli di potere fare un lavoro che a lui piacesse e lo realizzasse.

Luca ha dimostrato nei miei con-

fronti un grande amore, rispettando la mia libertà ed il mio desiderio di autonomia e di realizzazione. Nel conforto della preghiera, abbiamo infatti deciso che dovevo accettare un posto di lavoro lontano da casa. Per più di due anni su di lui è ricaduta la gestione della nostra famiglia, soprattutto di nostra figlia Benedetta, ma non l'ho mai sentito lamentarsi, anzi mi ha sempre incoraggiata a proseguire in questa scelta, malgrado le paure ed i problemi.

Gesù, come un fratello, ci ha sempre preso per mano, aiutandoci a compiere queste scelte di vita, nella piena libertà e nel pieno rispetto dell'altro. E' stato proprio il suo invito di liberazione che ci ha affascinato e continua a farlo tuttora.

La scelta di essere persone libere non è sempre stata facile, anzi ha comportato decisioni sofferte e molto faticose per noi e per nostra figlia, ma la rilettura costante del brano del Vangelo di Luca ci ha sempre dato la forza per non accettare e non adeguarci alla logica di questo mondo. Non ci siamo lasciati sedurre dalla strada larga e piana anche se è stato molto duro, e fortunatamente siamo stati ripagati cento e più volte dalla gioia di costruire insieme il Regno di Dio.

Una grande serenità ci deriva anche dal fatto di non sentirci in debito con

nessuno se non con il Padre, infatti tutto ciò che Dio ci ha donato dipende unicamente dal suo amore per noi, dalla forza dello Spirito Santo e dall'amore che possiamo dare agli altri.

In questi giorni leggevamo il romanzo di Luis Sèpulveda "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare":

"...è molto facile amare ed accettare, chi è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile e tu ci hai aiutato a farlo. Sei una gabbiana e devi volare, quando lo farai sarai felice ed allora i sentimenti verso di noi ed i nostri verso di te saranno intensi e più belli."

E' questo in realtà che cerchiamo di raggiungere nel nostro matrimonio, nel rapporto con nostra figlia e con gli altri: non renderci uguali l'uno con l'altro ma, anzi, incoraggiare la diversità e l'autonomia come fonte di ricchezza per l'altro. Ognuno deve potere volare da solo così sarà più felice ed il nostro amore più grande.

Non vogliamo sottovalutare la pericolosità di questa logica, ma pensiamo dal più profondo del cuore che un rapporto di coppia possa andare avanti non mediato dalla dipendenza reciproca, ma dal volere la libertà e la felicità dell'altro.

Santiago 2000 verso il Santuario

Ezio ed Antonella Amenta
Palermo 3

Quella folla immensa che non finiva mai, di persone, di coppie, a due a due, di tutte le età, di tutte le nazioni, tutte con la mantellina blu impermeabile, sì da confondersi l'uno con l'altro, sì da farci assomigliare alla moltitudine delle anime dell'Apocalisse.

Quello snodarsi ed andare con passo lento lungo il percorso, lungo il "Cammino di Santiago", in silenzio o pregando sottovoce, da soli, in coppia, in gruppo. Quel disperdere lungo il "Cammino" la terra portata dai nostri Paesi.

Quell'attraversare la città di Santiago, dapprima la parte moderna, nuova, molto simile alle nostre anonime periferie, e poi addentrarsi piano piano nel borgo medioevale con case in scuro granito. Vedere, via via, e salutare altri pellegrini giunti a piedi,

in bici o in motocicletta ed incontrare vecchi e giovani del luogo che ci guardano, chi con piacere, chi con indifferenza, chi con simpatia.

Quell'arrivare, infine, come alla meta tanto agognata, alla piazza della Cattedrale e trovarla piena di gente e piena di moltissimi equipiers, con le mantelle blu...tutti eguali e tutti stanchi ma soddisfatti. Quell'attendere fuori dal cancello, al freddo, con spruzzi di pioggia e, finalmente, nella gran calca, entrare nella Cattedrale...il Portico della Gloria...la Colonna e...poi, di corsa, verso il transetto per sedersi sui gradini vicino alla porta di uscita, da dove si riesce comunque a vedere (stretti stretti gli uni agli altri) l'Altare di San Giacomo ed il Botafumeiro che alla fine della funzione oscillerà in alto per spandere il suo profumo di incenso... E poi la S. Messa, i canti, l'omelia...indi fare la fila per salire ad

Insieme e soli

*Amatevi l'un l'altro,
ma non fatevene
una prigione d'amore:
piuttosto vi sia
tra le rive delle vostre anime
un moto di mare.
Riempitevi a vicenda le coppe,
ma non bevete da una coppa sola.
Datevi cibo a vicenda,
ma non mangiate dello stesso pane.
Cantate e danzate insieme
e siate giocondi,
ma ognuno di voi sia solo,
come sono le corde del liuto,
sebbene vibrino
di una musica uguale.*

K. Gibran

abbracciare la statua di Santiago e scendere nella cripta per inginocchiarsi davanti alla tomba del Santo.

E...sempre intorno tanti equipiers, tanti Consiglieri di Equipe, tanti amici incontrati al momento o rivisti fuggacemente dopo alcuni giorni dall'arrivo. E passeggiare per la città, lasciarsi tentare dai negozi di souvenirs: la torta di Santiago, le pietre di Santiago, le conchiglie, i bastoni del pellegrino... E finire, nel pomeriggio umido e piovoso...alla Piazza Giovanni XXIII, dove ci aspettano i numerosissimi pullman. Cercare e trovare il nostro. Ritrovare gli amici dell'albergo España della Coruña. Attendere che ci siamo tutti e poi...via, partire e vedere dal finestrino altri equipiers con la mantella blu che salutano, si chiamano, si incontrano. Ed equipiers di colore, venuti da chissà dove, e da ben altri climi, immobili ad aspettare...con la serenità e la pazienza dipinte sul volto ed appagati di essere riusciti, come d'altronde tutti noi, a raggiungere la tanto desiderata meta del pellegrinaggio. Grazie a Dio.

Privilegiati in un container

*Si, il Signore ha fatto grandi cose per noi
Ed eravamo pieni di gioia. (Sal 126)*

Giovanni e Rosella Quiri
Torino 26

Santiago è stato per noi il terzo raduno internazionale al quale abbiamo partecipato.

Giunti a Santiago verso sera e sotto la pioggia, siamo stati subito accompagnati al complesso "San Simon".

Il complesso è composto da quattro lotti di containers, che per l'occasione ospitavano 400 persone. Consegnatoci la chiave, a stento abbiamo trovato, al 1° piano, il nostro alloggio.

Aperta la porta, in un batter d'occhio abbiamo potuto esaminare i 10 mq che ci avrebbero ospitati per cinque notti: due letti a castello, una piccola scrivania, un piccolo armadio, un bagnetto con doccia e boiler, una stufetta elettrica per riscaldare l'ambiente (e anche il cuore) e persino un vaso di fiori (ormai appassiti) fuori sulla finestrella. L'indispensabile per soggiornarvi.

In un primo momento ci siamo chiesti: ma dove siamo capitati? Confronto a due immediato... Quanta gente terremotata vive ancora in containers, quante persone non hanno neppure una baracca, e senza andare troppo lontano... Abbiamo pensato alla nostra casa, al nostro superfluo, ci siamo sentiti ricchi e ci siamo chiesti in che modo e quanto siamo capaci di condividere con i fratelli questo tanto "più" del quale Dio ci chiederà conto.

Altra domanda: "ma per quale motivo noi siamo venuti a Santiago?" A questo punto ci siamo 'seduti' cercando le risposte.

Santiago, meta del nostro cammino di pellegrini e di conversione.

Siamo venuti qui per conoscere meglio Colui che, come i discepoli di Emmaus, ci cammina accanto, ci sostiene con amore lungo il cammino, solleva i nostri passi portandoci oltre

gli ostacoli. Siamo venuti a Santiago per incontrare tanti amici equipiers venuti da tutti i continenti, per condividere con loro i doni dello Spirito. Siamo venuti a Santiago per fare il nostro giubileo. Questo anno giubilare, altro dono dell'amore di Dio.

Come corrispondiamo noi a questo amore?

Dopo tutto quello che abbiamo

ricevuto in questo raduno, ancora una volta ci sentiamo privilegiati.

I momenti forti e i sentimenti vissuti da ognuno di noi, la gioia, la forza, l'amore di Dio, l'aumento della fede e della speranza, l'incontro con gli equipiers, (rivedere amici conosciuti nei raduni precedenti) e tutto quel "molto" che abbiamo ricevuto, è altroché valso un "San Simon".

Per ricordare Santiago

Le relazioni del Raduno END di Santiago di Compostela sono disponibili nel nuovo sito nazionale del Movimento:
www.equipes-notre-dame.it

Sono disponibili inoltre, ancora alcune cassette video del Raduno; chi è interessato a riceverle si affretti a richiederle a:

Angela e Nino De Ruvo
via C. Rota, 7/20
16151 Genova; tel: 010 41 18 04.

Non si muove foglia...

Gianni e Giorgia Orsini
Bologna 1

... *che* Dio non voglia.

Questo secondo un vecchio proverbio. E il Manzoni conclude "I Promessi Sposi" scrivendo che "Dio turba la felicità dei suoi figli solo per prepararne loro una più certa e più grande": E ancora, dalla Liturgia funebre: "... il Cristo che ti ha chiamato"; e se muore un bambino, il detto popolare: "Dio sceglie i fiori più belli": Tutto questo per mostrare quanto sia diffusa l'idea che Dio sia lì a stabilire tutto quello che avviene.

Noi crediamo in un Dio che è Amore, che non ci manda la sofferenza, perché ci ha creati per la gioia, non solo futura, ma già qui e ora, che non "ci chiama" facendoci morire, perché ci ha creati per la vita.

Troviamo anche assurda l'idea che il Signore voglia manovrarci come marionette: Dio è un Padre che lascia

liberi i suoi figli perché li ama. Ma lascia libero anche tutto il creato nello svolgersi degli avvenimenti.

Questo non significa pensare che il Signore non intervenga: Dio è dentro la storia, ma non ci sembra che agisca direttamente.

Abbiamo la certezza di ottenere dal Signore una cosa sola: lo Spirito Santo, anzi crediamo che debba chiedere solo questo ed è attraverso l'azione dello Spirito che le cose cambiano, che viene il Regno.

Per cui il Signore non ferma il terremoto, ma ci chiede di aiutare chi è rimasto senza casa; non ci toglie le difficoltà, ma ci rende capaci di farne strumento di crescita; non ci rende immortali, ma fa della morte un passaggio alla vita piena.

In altre parole, ci consente di trasformare la nostra vita in un continuo triduo pasquale di Passione, Morte e Risurrezione.

L'eco di Santiago

Oriana e Antonio Andolfatto
Rcsp. Settore Busto Arsizio

Non sappiamo da che parte inizia re. E' talmente tanto ciò che c'è da dire... e tanto bello che dispiace tacere qualcosa.

Ci sono stati degli inconvenienti a livello organizzativo, ma questi non hanno intiepidito minimamente il clima del Raduno. L'accoglienza, lo spirito di servizio, il sorriso di tutti, hanno favorito quel sentirsi di famiglia tipico degli équipiers. La coppia di colore proveniente dall'isola Mauritius o la coppia peruviana ci facevano venire i brividi per la loro fede pura e dirompente nelle testimonianze e quando pregavano, ma soprattutto perché annullavano le distanze geografiche. Con loro non c'era né il terzo, né il quarto mondo. Erano semplicemente coppie che vivevano e vivono la stessa fede in Cristo, grazie a un metodo che

ci accomuna nella sequela di Cristo.

Qui siamo trovati a vivere un respiro di Chiesa che a partire dalla Babele delle lingue e di colori: dal giallo dei brasiliani, ai colori variopinti degli africani, al bianco-grigio degli europei, si univa in un coro unico e festoso nella preghiera e nell'azzurro delle mantelline antipioggia in un paese che più di San Giacomo sembrava il paese di Fantozzi.

Nori è stata una autocelebrazione delle End quella che abbiamo vissuto. E' stato un guardare a Cristo, un ascolto attento alla sua Parola attraverso le relazioni, le omelie, gli incontri di formazione. Ognuno era preso da questo desiderio di capire dove va la famiglia nel terzo millennio e che cosa può fare la coppia cristiana per testimoniare che l'amore è il Cristo ieri oggi e sempre in questa società sempre più schizofrenica.

Anche la presenza di circa 350-400

Consiglieri Spirituali e di una decina di Vescovi ci ha fatto sentire "bene". Era bello vederli al centro del palazzetto dello sport, davanti all'altare dell'Eucaristia. Sembravano il cuore pulsante di un corpo vivo, un corpo di 3.300 coppie di sposi.

I due carismi intrinsecamente uniti per far vivere la Chiesa.

Peccato che il periodo fissato per il Raduno (18-23 settembre) non sia stato felice per tutti. Infatti, da una panoramica generale, le coppie presenti avevano un'età media attorno ai 50 anni. Però è stato confortante, anzi qualcosa di più, vedere coppie giovani, belle, e anche qualche mamma in attesa.

Diciamo questo perché crediamo che partecipare ad un incontro internazionale, come questo, vissuto in un clima che è di profonda accoglienza reciproca, non possa che "gasare", contagiare chiunque è libero, aperto e non prevenuto. Quando vi verranno proposte iniziative o incontri non dite no a priori. Se vi costano un po' in tempo, in denaro, in organizzazione, beh, sappiate che è il segnale più chiaro per dire sì!

Vi rubiamo qualche minuto per

Felicità

C'è un'Ape che se posa su un bottone de rosa: lo succhia e se ne va...

Tutto sommato, la felicità è una piccola cosa.

Trilussa

entrare nel vivo dei contenuti emersi in questo Raduno Internazionale.

Le relazioni hanno sviluppato un cammino che ogni persona dovrebbe compiere per coronare la sua vocazione matrimoniale.

Questo potrebbe diventare un tema di studio interessante per quelle équipe che intendessero riflettere su contenuti a sfondo antropologico e non solo biblico.

Il percorso sviluppato è stato il seguente:
- "Essere persona", di padre Bartolomeo Sorge

- "Essere coppia, fedeltà e perdono", del prof. Jack Dominian, psichiatra

- "Essere sposati", di mons Julian Barrio

- "Essere ministri della coppia e della famiglia", del prof. Xavier Lacroix, teologo e laico sposato

- "Essere coppia cristiana", di mons. Aloisio José Leal Penna.

Ci sarebbe piaciuto fare una lista di espressioni e di concetti che ci sono piaciuti, ma estrapolarli fuori dal contesto non renderebbe bene il messaggio così come l'abbiamo inteso noi.

Infatti ciò che più ci ha colpito è stato il modo, il tono, la passione con cui i relatori e anche i vescovi, nelle omelie, ci hanno parlato. I relatori li abbiamo interrotti con applausi, ma interrompere un'omelia di un vescovo è da giovani di Towergata. E l'entusiasmo delle coppie presenti non era meno caldo. Ciò significa che la passione per la Parola di Dio e l'amore per Cristo non conosce stagioni.

Ci siamo sentiti in cammino, felici di essere in tanti e culturalmente distanti tra noi, ma uniti nella passione per Cristo, fonte della nostra unità e amore. Infatti non ci sono state rivelazioni o illuminazioni particolari, ma, per dirla con i nuovi responsabili internazionali, Gérard e Marie Christii De Roberty un invito alla riscoperta quotidiana della grazia del sacramento, la testimonianza della fedeltà in una società dove "l'éphémère, le zapping", il web e la voglia "de la satisfaction immediate de nos désirs" è di norma.

Un po' tutti ci hanno trasinesso la gioia del pregare insieme, un pregare

da stadio entusiasta e sonoro, perché l'irritio di una preghiera personale e di coppia intensa e silenziosa.

li da ultimo un richiamo ripetuto costantemente, come un'eco e che oseremmo definire trasversale perché sentito da più parti, da coppie comuni così come dai responsabili, alla fedeltà del metodo. E' un dono, non un'armatura di ferro. E sentire coppie che si svegliano venti minuti prima al mattino per la preghiera di coppia o che si incontrano anche più volte per preparare la riunione di équipe o che il dovere di sedersi deve essere vissuto come un sentirsi davanti a Cristo che ti parla e tu devi ascoltare l'altro senza contraddirlo perché questo è il sentimento di Cristo, fa venire la pelle d'oca e un rossore di vergogna, almeno da parte nostra.

Concludiamo dicendo e ripetendo che conoscere le End è una grazia da accogliere, così si sono espressi ancora i nostri responsabili. Noi lo vogliamo testimoniare e solo adesso capiamo quanto avessero ragione la Luisa e il Francesco, i nostri responsabili di Settore, a spingere perché siano sempre più numerose le coppie alle sessioni nazionali.

La ricchezza delle End per la Chiesa

Don Ferdinando Neri
Consigliere Spirituale Settore di Siena
Laura e Alberto Collet
C.R.C. Settore di Siena

Ogni anno nel nostro settore si svolge l'incontro dei Consiglieri Spirituali, un appuntamento fisso che coinvolge insieme i Consiglieri di ciascuna équipe e le coppie del settore. Si tratta di un momento sempre importante e significativo, che quest'anno è riuscito particolarmente bene sia per la numerosa partecipazione sia per il clima piacevole e familiare che si è immediatamente instaurato tra tutti noi, vecchi e nuovi, giovani e meno giovani.

Ci piace sottolineare, nella ricchezza delle riflessioni e scambio di esperienza che ciascuno ha voluto mettere in comune con il gruppo, la presenza del più anziano e del più giovane dei nostri consiglieri spirituali (ci riferiamo naturalmente agli anni di presenza in équipe).

L'argomento della serata è stato introdotto dal nostro ormai ex consigliere spirituale del settore, don Ferdinando Neri che ha proposto le sue riflessioni sul tema: "Consiglieri spirituali e metodo END".

Infatti, la carta, la compartecipazione, sui punti concreti d'impegno e la regola di vita, sono stati gli argomenti su cui ha riflettuto il settore in questi ultimi tre anni.

Ci siamo quindi chiesti:

- Quale deve essere il ruolo del consigliere spirituale nell'approfondimento e nello sviluppo di questi aspetti;
- con quali mezzi e con quale sensibilità può sostenere il cammino di crescita spirituale delle singole coppie in un'ottica di conversione e formazione permanente;
- come è possibile allargare gli orizzonti delle singole équipe verso una partecipazione sempre maggiore al Movimento e alla vita della Chiesa a

tutti i livelli.

Non vogliamo dilungarci oltre per lasciare spazio alle riflessioni di don Ferdinando che sono insieme una risposta al tema trattato e una raccolta di "impressioni" dopo tre anni di "consigliato" nel settore END di Siena.

"Dopo tre anni di "consigliato" nel settore END di Siena, raccolgo alcune semplici impressioni per una "messa in comune" (da non confondere con la "comune messa"). La offro a Luisella e Maurizio, la coppia con la quale fraternamente e gioiosamente ho condiviso il servizio nel triennio, ai confratelli, consiglieri spirituali come me e agli équipiers tutti con i quali ho vissuto momenti di convivialità e di simpatia.

1. Come l'avvicinarsi delle stagioni

Lo sviluppo della spiritualità familiare, com'è proposta dal movimento END, è partito da una luminosa intuizione, pilotata certamente dallo Spirito, ma che, strada facendo, ha tenuto conto dell'esperienza e di ciò che, nel tempo, il medesimo Spirito andava dicendo alle Chiese.

La rotazione negli incarichi, ad esempio, avviene tranquillamente, senza

ombra di traumi, come l'avvicinarsi delle stagioni. In pieno inverno, quando tutto nella natura sembra fermo, è iniziato un processo lento e nascosto, ma irreversibile, che porterà all'esplosione del nuovo ciclo stagionale.

Perché, mi sono chiesto, la rotazione degli incarichi nelle END avviene in modo abbastanza naturale?

Sappiamo che in altri ambiti, anche di Chiesa, non è così. Forse perché l'esperienza ha dimostrato che una suddivisione dettagliata di compiti, tutti recepiti come importanti, offre la chiara sensazione che tutti contribuiscono al buon funzionamento dell'équipe? Certamente una responsabilità piccola, ma precisa, affidata a molti va più facilmente a buon fine del grosso incarico in mano a pochi.

2. Un peso leggero?

Rispetto a ciò che normalmente viene richiesto ad un prete oggi, il ministero di Consigliere Spirituale END ha tutta l'aria dell'evangelico "peso soave e carico leggero". Soave per il calore dell'accoglienza familiare, sempre gratuitamente offerta al sacerdote. Ma, proprio perché liberato dal peso

organizzativo che tiene in tensione specialmente il prete-parroco, anche leggero. Nell'équipe si respira il clima ecclesiale del libro degli Atti. I compiti organizzativi sono equamente suddivisi tra le coppie componenti l'équipe, a noi Consiglieri è richiesto specialmente il servizio dell'orazione e della Parola.

Ora, rispetto al senso del dovere da noi normalmente recepito, il ruolo del prete nell'équipe può addirittura apparire di poco conto o peggio ancora un disimpegno. Invece si tratta di uno specifico impegno. Tutto da scoprire? L'esperienza END può senza dubbio avviare una proficua riflessione.

3. Il libero accesso nel vissuto coniugale e familiare

La famiglia, per se stessa, è un terreno riservato. Per esservi ammessi vige la regola del "è permesso?". Ma al suo interno la relazione sponsale, nelle sue più svariate espressioni, e, talvolta, anche il difficile dialogo con i figli rappresentano lo spazio invalicabile che nel tempio di Gerusalemme veniva denominato "sancta sanctorum". Per tacita convenzione, chi aderisce al movimento END permette ai coequipiers l'accesso nell'intimità familiare e riceve in cambio la promessa del massimo rispetto e della

più assoluta riservatezza. E' una panoramica questa adombrata dalla biblica meta "non saranno più due, ma un tutt'uno", poco nota a noi preti, ma nella quale ci è dato di contemplare Dio in azione e di adorarlo. Qui si "consuma" il sacramento del matrimonio e qui esiste la connessione, da trovare, con il nostro sacramento dell'Ordine. Alcune volte mi chiedo se, per esser capace di entrare, non devo prima "sciogliermi", abbandonare certe rigidità psicologiche e affettive a cui sono aizzato.

Nell'équipe, come in una famiglia allargata, vengono al pettine molti nodi, ci troviamo di fronte ad uno spaccato della vita reale, vediamo esplodere casi concreti che interpellano e coinvolgono nel bene e nel male. E' messa in questione la nostra identità e consistenza e non solamente quello che sappiamo.

Il Consigliere Spirituale da questo punto di vista è ogni volta invitato dai coequipiers ed insieme ad essi a crescere in autenticità come uomo e come credente.

4. Quale possibile integrazione fra famiglia-piccola chiesa e parrocchia-chiesa più in grande?

Le END, per l'esperienza che ne

Botticelli "Madonna"
particolare - Roma - Galleria Borghese



abbiamo fatto a Siena, non hanno mai preteso di essere una chiesa nella Chiesa. Un loro obiettivo consiste invece nel vivere la ricchezza del sacramento come chiesa, prima nel piccolo della famiglia e poi nel respiro più ampio, costituito dalla chiesa locale e universale.

Il movimento è cosciente di quanto l'autoreferenzialità o, come si dice, il "ripiegarsi su se stesso", sia letale. D'altro canto il movimento END è centrato sulla chiesa domestica e in questo ambito aiuta lo sviluppo del "sensus ecclesiae". Non può dunque essere confuso con una qualunque associazione o gruppo parrocchiale.

Resta però da scoprire dove la famiglia, in quanto soggetto ecclesiale, trova l'inserimento nella Chiesa più in grande che fa riferimento al vescovo e al parroco. Se possiamo considerare relativamente facile l'aggancio e la valorizzazione del singolo componente la famiglia, pochi nella parrocchia sino ad oggi sono gli spazi aperti per la famiglia in quanto tale.

Non è questa l'occasione per affrontare un problema che investe altre componenti di chiesa. Forse prevale ancora, nella vita di molte parrocchie, l'aspetto culturale e devozionale ed è ancora troppo poco esteso il campo della ministerialità o ridotto non di rado a semplice esecuzione di compiti.

Comunque una cosa mi sembra certa: se questa interazione non si attiva o non si sviluppa maggiormente ne soffrirà la vitalità della parrocchia e contemporaneamente quella delle aggregazioni ecclesiali che, come le END, intendono promuovere la spiritualità familiare. Ringrazio il movimento END per avermi accolto e coinvolto.

Come suggerisce lo stile, metto in comune queste povere riflessioni con semplicità di cuore. Grazie".

Mangiate e bevete

Enzo Campioni
Roma 31

Da quando, con Evola, mi hanno inserito nella redazione della Lettera con l'incarico di cercare disegni ed immagini per abbellire ogni edizione della stessa, un desiderio è nato in me: quello di unire la spiritualità al corporeo, il cielo alla terra, la preghiera al cibo.

Anche se ho diversi anni, al tempo dei primi uomini sulla Terra io non c'ero; posso però ben immaginare che, finché il cacciatore-raccoltore non aveva riempito di qualcosa di commestibile il proprio stomaco, difficilmente il suo sguardo e il suo pensiero poteva rivolgersi alle cose dello spirito, preoccuparsi di avere o no un'anima immortale da seguire e curare. Forse, qualche volta, la fame può averlo indotto a visioni, ma certamente, penso, più che ange-

li, facilmente al suo immaginario saranno comparsi fumanti cosciotti d'agnello.

Nella Bibbia questa unione spirito-corpo che tanto mi piace viene proclamata in più di un brano.

Ad esempio, nell'ascesa al trono di Salomone, in 1 Cr.29,22 è scritto: *"Mangiarono (erano stati "olocaustati" ben 1000 giovenchi, 1000 arieti e 1000 agnelli) e bevvero alla presenza del Signore in quel giorno con manifestazioni di grande gioia"* (ci credo, dopo quell'abbuffata di carne e vino!)

Il Qoelet, pessimista per natura, si riscatta con la frase (3,12-13): *Ho concluso che non c'è nulla di meglio per essi (gli uomini), che godere ed agire bene nella loro vita; ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio.'*

Il Siracide (chi era costui?) dà molti

buoni consigli anche su come l'uomo deve comportarsi nel mangiare.

C'entra poco con il discorso che sto facendo, ma siccome mi diverte assai la frase di umorismo involontario (nella Bibbia non si ride mai di proposito) riportata al versetto 32,1, ve la trascivo: *"Ti hanno fatto capotavola"? Non esaltarti; comportati con gli altri come uno di loro"(!)*

Gioele al 2,26 predice per Israele: *"Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie"*.

Nel Vangelo, poi, troviamo spesso Gesù a pranzo o a cena da qualcurio (e i farisei mormoravano) e quando non era disponibile cibo per tutti, cosa faceva Gesù?

Perché ve ne fosse in abbondanza per ognuno, lo moltiplicava!

Per non annoiarvi troppo, chiudo la carrellata delle citazioni con quella arcinota di 1 Cor.10,31, in cui Paolo ci esorta: *"Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio"*.

Bene, in definitiva dove voglio arrivare? Quale la conclusione? Che

accanto al libretto delle preghiere in Equipe, mi piacerebbe averne un altro (magari anche più corposo) con delle ricette semplici, possibilmente veloci, ma in special modo sapide, da utilizzare durante le riunioni.

L'Italia, quando non diluvia, è un paese meraviglioso per diversità di panorami, numero di antichità, bellezze artistiche, ma soprattutto (scusate il pallino) per la varietà dei piatti che la nostra millenaria cucina ha saputo sapientemente elaborare dal Sud al Nord della penisola.

Allora, mi date una mano per questo progetto?

Senza l'retta, ma dopo un'accurata riflessione e selezione, inviate alla redazione della Lettera le vostre più sperimentate ricette per un tranquillo ma saporoso pasto in Equipe.

La Redazione le vaglierà, le proverà (prevedo un aumento di peso di tutti i componenti) e, a tempo opportuno, le raccoglierà in un libretto da inviare poi a chi ne farà richiesta.

Grazie per l'attenzione e ...buon appetito a tutti!

Considerazioni e riflessioni delle End sul Giubileo delle famiglie 2000

Pubblichiamo l'articolo di commento al Giubileo delle Famiglie che è stato richiesto a Carlo e Maria Carla Volpini dalla redazione di "NOI", inserto mensile di "Yivvenire", per il numero di settembre 2000 in prospettiva del Giubileo delle Famiglie svoltosi a Roma il 14 - 15 ottobre.

Le Equipe Notre Dame, movimento di spiritualità coniugale, ha seguito con particolare interesse l'organizzazione di questo Giubileo delle Famiglie e attraverso i suoi responsabili nazionali, Maria Carla e Carlo Volpini, ha partecipato fin dall'inizio agli incontri indetti dal Pontificio Consiglio per la Famiglia vedendo il progressivo nascere e svilupparsi di questa giornata. Il tema della famiglia, a dispetto di quanto per anni si è teorizzato sulla

"morte della famiglia", e senza dubbio uno dei nodi centrali del nostro vivere sociale e pensiamo che giustamente, tra le diverse giornate giubilari, una particolare risonanza è stata data a questo incontro del Papa con le diverse componenti di questa realtà così viva e vitale sia pur nelle ineludibili difficoltà che essa affronta.

Da una prospettiva molto specifica quale quella del nostro Movimento che si occupa di spiritualità coniugale, abbiamo fatto presente durante i diversi incontri al Pontificio Consiglio della Famiglia, la necessità di sottolineare che la famiglia vede la sua sorgente e il suo fondamento nella coppia: solo quando si costruisce un sano, stabile e armonioso rapporto coniugale è possibile sperare nella realizzazione di una famiglia altrettanto forte e capace di proiettarsi significativamente nella società mantenendo la sua iden-

tà e i suoi valori. Un uomo e una donna che consapevolmente intessono lungo lo scorrere della vita coniugale le trame del loro amore sacramentale, alimentandolo della Parola di Dio ma anche incarnandolo nella storia quotidiana, offrono ai loro figli e a tutti i giovani la testimonianza di ciò che è possibile: l'avventura di un amore che davvero può durare e crescere tutta una vita nella fedeltà ad un impegno preso insieme davanti al Signore ma anche nella libertà di una scelta capace di rinnovarsi giorno dopo giorno e di assumere un volto sempre nuovo.

E' opportuno quindi che nell'ambito di questa festa giubilare dedicata alla famiglia e che vede i figli come protagonisti, secondo le intenzioni del Papa, non sia dimenticato il significato grandissimo che assume la realtà della coppia, sia al suo originarsi che nel suo evolversi, proprio in funzione di quei figli per i quali la famiglia, forse oggi più che mai, costituisce nel bene e nel male un riferimento fondamentale. L'auspicio è allora che da questa giornata, al di là di una gioiosa partecipazione, nasca un'attenzione ancora più forte da parte della Chiesa alla realtà coniugale sia per tutte le problematiche di natura umana, psicologica e

sociale ad essa inerenti e che ogni coppia deve affrontare per restare autenticamente e profondamente tale, sia per l'immagine che essa offre, sul piano teologico, di una relazione d'amore a modello della relazione trinitaria. L'auspicio è ancora che possa sempre più essere elaborata una teologia del *matrimonio* capace di leggere e vivere "i segni dei tempi" e che a questo approfondimento partecipino sempre più numerosi gli stessi sposi, primi protagonisti di una elaborazione teologica di carattere narrativo che scaturisca anche dalla capacità di leggere la presenza di Dio attraverso la riflessione sulle tante e tante storie coniugali.

L'amore non si può insegnare ai figli se come uomo e donna non lo si vive nel modo più autentico e più gratuito, ma nemmeno il perdono si può insegnare ai figli se non lo si è sperimentato, donato e accolto come coniugi nel quotidiano, a volte difficile, reciproco incontro. Se il Giubileo ha il carattere dell'amore e del perdono allora quello delle Famiglie sarà tale agli occhi di Dio solo se al centro della festa sarà posto l'impegno più forte a rinnovare la capacità di amarsi, di perdonarsi e di accogliersi reciprocamente.

50 anni delle End in Brasile

Enzo e Evola Campioni

Roma 31

Il 13 maggio di quest'anno le END brasiliane hanno festeggiato (e continuano a farlo) l'anniversario dei 50 anni dalla loro fondazione.

Il n° 354 della loro lettera mensile (Carta Mensal: tiratura media 14.000 copie!) è tutto dedicato a questo evento. Un racconto preciso e documentato.

Per sommi capi: il dr. Pedro Moncau jr., che faceva parte di un gruppo di coppie della Congregazione Mariana di S. Paulo, venuto a conoscenza che a Parigi esisteva un analogo gruppo, l'Anello d'oro, riunito dall'abate Henri Caffarel, il 30/11/49 scriveva a lui una lettera per chiedere dettagli e modalità su come si svolgevano le sue riunioni.

La risposta dell'abbè Caffarel del 15/12/1949 è considerata il certificato di nascita delle Equipes de Nossa

Senhora in Brasile.

Quello che ci ha sorpreso di più leggendo l'articolo che ne parla è che, oltre alla data ed ai nomi, hanno conservato le foto delle prime coppie che si sono riunite insieme a pregare nel nome di Maria.

Altro motivo di stupore è il fatto che le prime équipes, dopo quelle francesi, siano sorte in una nazione al di là dell'oceano (in Italia le END hanno iniziato ad attecchire e poi a diffondersi a Torino nel 1959).

In Brasile, ogni équipe ha un nome diverso in onore della Madonna.

L'équipe più antica, quella di Nancy e Pedro Moncau è ancora in attività.

Uno dei tanti articoli pubblicati sull'argomento termina con le parole: "Nella celebrazione dei 50 anni delle Equipes de Nossa Senhora, eleviamo il nostro ringraziamento al Padre che ha ispirato l'abbè Caffarel e le prime coppie in Francia e ha dato la

spinta a Nancy e Pedro a dare inizio alla prima équipe qui in Brasile. Quella prima équipe ha dato origine ad un cammino di approfondimento nell'amore e di crescita nella fede che è

stato provvidenziale per la vita di tantissime coppie di sposi".

Amici del Brasile, auguri per i prossimi cinquanta anni!

Numeri utili

- Alla ricerca del guadagno: Marco 10,17-27;
- Alla ricerca di una grande opportunità: Isaia 55;
- Nell'afflizione: Giovanni 14;
- Nella depressione: Salmo 27;
- Nell'amarezza e nella critica: I Cor. 13;
- Nella preoccupazione: Matteo 6,19-34;
- Nella solitudine e nella paura: Salmo 23;
- Nel pericolo: Salmo 91;
- Nel peccato: Salmo 51
- Per produrre frutti: Giovanni 15,1-17;
- Per ravvivare la fede: Ebrei 11;
- Per cogliere il segreto della felicità di Paolo: Col. 3,12-17;
- Per star bene con tutti: Romani 12;
- Quando Dio ci sembra distante: Salmo 139;
- Uscendo per andare al lavoro o in viaggio: Salmo 121;
- Se stai cadendo in basso: Rom. 8,31-39;
- Se desideri pace e riposo: Matteo 11,25-30
- Se il mondo ti sembra più grande di Dio: Salmo 90;
- Se le tue preghiere sono meschine ed egoiste: Salmo 67;
- Se ti occorre coraggio nel lavoro: Salmo 126;
- Se ti occorre coraggio nel servizio: Giosuè 1,6-9;
- Se la gente ti sembra dura: Giovanni 15,18-27;
- Se pensi che il mondo sia piccolo e tu enorme: Salmo 19.

Dalla lettera END del Brasile del luglio 1999.

Attività dei settori

A partire da questo numero della Lettera, Equipe Italia chiede di pubblicare le notizie più significative relative alle iniziative dei Settori. Preghiamo i responsabili di volerci comunicare: i titoli delle giornate, i nomi dei relatori e le motivazioni che hanno portato a svolgere gli argomenti presentati. Pensiamo così di diffondere idee e conoscenze disponibili per tutto il Movimento.

Settore di Siena

L'8 dicembre 1999, presso la Basilica di San Lucchese a Poggibonsi (Siena), Giornata di Settore su: "Signore, insegnaci a contare i nostri giorni" - relatore Padre Angelo Epis, Consigliere Spirituale di Equipe Italia.

Dopo gli anni precedenti, in cui l'attenzione era centrata, in comunione con tutta la Chiesa, sul Padre e sullo

Spirito Santo, l'Equipe di Settore ha deciso di richiamarsi, all'inizio dell'anno giubilare, alla concretezza della Parola di Dio, riprendendo il tema delle Sessioni Nazionali dello scorso anno, alle quali pochi avevano partecipato.

Il 7 maggio 2000, presso il Seminario di Montaroso, Giornata di Settore su: "La comunione degli sposi nella fragilità della relazione di coppia" - relatore Mons. Gaspar Mora, Assistente Internazionale della Federazione Internazionale dei Centri di Preparazione al Matrimonio (FICPM).

L'Equipe di settore ha deciso di offrire l'opportunità di interrogarsi sul sacramento del Matrimonio, concretamente inserito e incarnato nella complessità del tempo e delle situazioni che viviamo, in un confronto costruttivo con i Centri di Preparazione al Matrimonio che, pur da prospettive diverse, condividono la stessa sensibilità per la vita e la crescita spirituale

Nel silenzio della notte,
io ho scelto te.
Nello splendore del firmamento,
io ho scelto te.
Nell'incanto dell'aurora,
io ho scelto te.
Nelle bufere più tormentose,
io ho scelto te.
Nell'arsura più arida,
io ho scelto te.
Nella buona e nella cattiva sorte,
io ho scelto te.
Nella gioia e nel dolore,
io ho scelto te.
Nel cuore del mio cuore,
io ho scelto te.

S. Lawrence

della coppia. La giornata è stata organizzata insieme tra END e CPM nell'intento di favorire una sempre più concreta comunione ecclesiale.

Settore Marche B

Il 12 dicembre 1999, si è svolta la Giornata di Settore su:

"Il Giubileo nella nostra vita di coppie cristiane" (con richiami al dovere

di sedersi e alla regola di vita) - relatore don Ulderico Ceroni.

Settori di Roma

I settori romani nell'anno sociale 1999-2000 hanno realizzato 4 giornate di settore: una in comune e tre nello stesso giorno, ma in luoghi e con temi diversi.

L'obiettivo del cammino differenziato è stato principalmente di ottenere un maggiore coinvolgimento delle équipes e di quelle coppie più restie a partecipare, ritenendo che un ambito più ristretto fosse più incentivante e meno dispersivo. L'esperimento ha suscitato qualche critica ma nel complesso ha provocato positive riflessioni ed una buona partecipazione generale.

Il 28 novembre 1999, si è svolta la giornata comune ai tre Settori, sul tema: "Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date", relatori: Antonio e Giulia Thellung della Comunità del Mattino, in preparazione al periodo giubilare.

Il 4 giugno 2000:

- il Settore A ha realizzato la propria giornata di Settore sul tema:



"Orientare la giornata orientare la vita" (spunti dal testo 'Io non mi vergogno del Vangelo') - relatore Luigi Accattoli, giornalista del Corriere della Sera ed autore del libro che ha ispirato la relazione.

La motivazione di fondo è stata suggerita dal fatto che il lavoro dei collegamenti dell'anno aveva come punto centrale il tema del Giubileo e l'uso del tempo era un aspetto qualificante.

- il Settore B ha svolto la sua giornata sul tema: "Elementi di riflessione sulla responsabilità e l'impegno" relatore Ivan Natalini (Roma 7); sono inoltre intervenuti: Rosalina e Gianpaolo Petrucci (Bari) sul tema: "La responsabilità ci interroga". Il cammino di riflessione dell'anno dei

collegamenti aveva come punto centrale il tema della responsabilità.

- Il Settore C ha affrontato il tema: "Spazi nuovi per la nostra Spiritualità?" - relatori Antonio e Paola D'Amico (Roma 21); Padre Bruno Moriconi (Roma 36) ha trattato inoltre i "Fondamenti biblici della Spiritualità coniugale": Il settore C ha elaborato, durante l'anno, un ampio lavoro titolato *Progetto 2000* nel quale le varie équipes sono state coinvolte nella redazione di testi sui temi proposti dal progetto (crisi della famiglia, anziani, figli adulti che restano in famiglia, l'educazione religiosa dei figli ecc.). Denominatore comune era il tema della spiritualità coniugale.

Nasce a Napoli il nuovo Settore Campania

Il nuovo settore è frutto dell'opera affettuosa e costante di Maria Paola e Giancarlo Tenaglia, che il Signore ha voluto mettere sul cammino di alcune coppie del quartiere di Scampia a Napoli, e dell'entusiasmo per il movimento END che ha espresso l'équipe Napoli 1 fin dal suo avvio, diventando centro vivo di diffusione nella realtà circostante.

Le note seguenti sono tratte da un documento che illustra la situazione attuale delle END in Campania, redatto da Maria Paola e Giancarlo Tenaglia al termine del loro servizio. Si avverte che l'esperienza delle nuove équipes e vicina ai problemi del territorio e sensibile all'evangelizzazione in un contesto di grande difficoltà.

Il nuovo Settore è attualmente composto da 4 équipes (Napoli 1, Napoli 2, Napoli 3 e Omignano 1 (a 150 km n sud di Napoli, in provincia di Salerno); altre 4 équipes sono in pilotaggio (Napoli 4, Napoli 5, Napoli 6, Portici 1). Vi sono inoltre ulteriori possibili sviluppi nella zona del casertano e nel salernitano.

"Una precedente semina, da Roma, era già stata fatta nella seconda metà degli anni '80, ma l'esperienza delle due équipes (Somma Vesuviana e Portici) si stava concludendo nel '93-'94, quando i Tenaglia presero la responsabilità della Regione. Essi hanno raccolto gli ultimi segni di vita dell'équipe di Somma Vesuviana e

hanno tenuti vivi i contatti con due coppie e con padre Geppo Tranchini, che responsabilmente decisero di chiudere l'équipe. E' proprio per l'iniziativa dello stesso padre gesuita che, nel 1996, prende l'avvio la Napoli 1, nel territorio di Secondigliano, in località Scampia.

Scampia è un territorio di chiesa

"Angeli musicanti" - 1520
Cuneo - S. Giovanni Evangelista



dinamica e feconda, proprio lì dove si trova insediato un centro fra i più attivi della camorra, del commercio illegale, della criminalità organizzata nel napoletano. E qui negli anni passati c'è stata, c'è tuttora, una presa di coscienza e un'attiva presenza di chiesa, soprattutto dove è stata particolarmente vivace ed efficace l'azione di alcuni gesuiti, che hanno saputo animare comunità cristiane conciliari ed evangeliche, aperte alle attività di catechesi, di alfabetizzazione, di animazione di strada, di case famiglia, consultori. Molte coppie del settore Campania vengono da Scampia. Soprattutto quelle delle équipes Napoli 1 e 2 sono state arricchite da esperienze

vitali e formative e avviate a un forte itinerario di crescita personale, al dono di sé, al senso profondo della

comunità. Queste coppie non avevano invece conosciuto un itinerario di ricerca e di approfondimento della

vita coniugale, pur sentendone il bisogno, più o meno espresso, e quando sono state loro presentate le END questo bisogno è divenuto urgenza. Alcune di esse si sono fatte toccare anche molto in profondità ed hanno cominciato un nuovo cammino di coppia. La carica iniziale non sembra affatto esaurirsi.

Un'altra bella caratteristica delle coppie e delle équipes campane è la facilità di legarsi in amicizia, di aprirsi con franchezza, di prendersi a carico, qualunque sia la condizione di difficoltà in cui si trovi la coppia amica. Ed è commovente la sollecitudine, ma anche il tatto e la maturità con cui vengono trattate situazioni di crisi, anche da équipes spesso non così mature di età, sempre tenendo d'occhio anche la vita d'équipe.

E ci si è già accorti che per casi di coppie "regolari" in crisi seria l'équipe non basta.

Sulla stessa linea dell'apertura e della sollecitudine, abbiamo potuto osservare in queste coppie e anche nei sacerdoti la facilità, diremmo la naturalezza, con cui si accolgono le coppie "non regolari" (di separati, divorziati, annullamenti, atei, ecc.). Noi abbiamo potuto notare conseguenze

negative nelle équipes che accolgono queste situazioni, anzi, trattandosi di coppie di un certo spessore umano che desiderano ardentemente il reinserimento nella comunità ecclesiale, esse finiscono spesso per essere di stimolo ed equilibrio. (Noi tuttavia abbiamo insistito sulla necessità di un po' di cautela, soprattutto all'inizio del pilotaggio).

L'équipe di Settore, che ha iniziato a lavorare da settembre, è così composta :

Tre coppie di collegamento. Sono Titti e Nitio Greco (Na3), che collegheranno, per cominciare, la lontana équipes di Oinignano 1; Titti e Maurizio Trascacco (Na3), che collegheranno Napoli 1 e Napoli 2; Nieta e Carlo Ispinosa (Na 1), che, in attesa delle équipes che seguiranno, collegheranno Napoli 3. Può forse sembrare un numero eccessivo di coppie di collegamento, ma le équipes cresceranno presto e intanto le tre coppie avranno avuto occasione di sperimentare e confrontare il loro lavoro discutendone in équipe di settore.

Tutte e tre le coppie hanno partecipato alla sessione regionale per le coppie di collegamento.



- Una coppia per i due ruoli di DIP e di referenti per la Cultura. Sono Anna e Angelo Bellani (Na1), che hanno pilotato Omignano 1 e stanno pilotando Portici 1. Presenti e attivi in ciò che riguarda l'espansione e il consolidamento delle équipes e attenti nel tenere una linea rigorosa e saggia nella scelta dei sacerdoti, nella formazione delle équipes, nella conduzione dei pilotaggi, capaci di proporre e attuare attività di diffusione, informazione e pilotaggio ed anche di aiutare a far emergere, dibattere, approfondire le problematiche che riguardano la coppia, la società e la vita d'équipe, alla luce della fede.

- La coppia Responsabile dell'équipe di Settore, Maria e Paolo Mauthe (Na1). Coppia ben conosciuta a livello regionale e nazionale per la sua attiva presenza agli incontri nazionali e regionali. Soprattutto conosciuta, amata, apprezzata da gran parte delle coppie e delle équipes del settore Campania,

per il loro grande cuore e saggezza. Entusiasti del Movimento, dedicano molto tempo alla sua conoscenza. La loro attività in questi anni è stata soprattutto rivolta alla diffusione del Movimento, alla formazione di équipes, al pilotaggio di Na2-3-5-6, ed anche a porre solide basi all'amicizia fra le équipes, attraverso le tante occasioni di incontro formali e informali. Coppia dunque della comunione e della animazione.

- Il consigliere spirituale, Ottavio De Bertolis, gesuita, presto sacerdote, non solo molto coinvolto nel cammino della sua équipe di base (Na1), ma anche pronto ad offrire i suoi doni negli incontri comunitari.

Importante e prezioso è stato il contributo di don Sergio Mangiavacchi delle END di Roma, per il dialogo e l'incontro con gli otto consiglieri spirituali del nuovo settore e di Rosa e Giulio Palanga (Roma 64), piloti e animatori, con la gioia francescana che li pervade, dell'équipe Napoli 4.

Al nuovo Settore della Campania l'augurio fraterno e affettuoso di grande fecondità di grazia per le coppie e per tutto il movimento.

Ricordo di Antonio

"Antonio che ha raggiunto il Paradiso, ci ha lasciato in ricordo l'entusiasmo che metteva nella ricerca continua del "Bene":

Ciao Antonio, su poche righe di un foglio, la profonda gratitudine che sentiamo nei tuoi confronti, è cosa molto ardua da esprimere. Di te ci è rimasta la gioia che dimorava nel tuo cuore nella buona e cattiva sorte, quella serenità che sapevi infondere in chi ti incontrava anche per la prima volta, l'ironia che usavi per incoraggiare i nostri momenti negativi, ma soprattutto l'amore che avevi per ognuno di noi.

Noi speriamo che la serenità, l'umiltà e la semplicità che ci hai trasmesso siano nell'immagine che gli altri potranno vedere nello specchio della nostra vita e questi valori ce li hai trasmessi proprio tu negli anni di amicizia condivisa.

La tua Piera con la sua presenza ci assicura che tu sei sempre con noi, anzi tu adesso vedi le cose come veramente sono, e noi abbiamo un protettore in più per fare tesoro del dono dell'équipe. Ciao e arrivederci."

Equipe San Martino 1
Settore Valle San Martino

Ricordo di Giuliana

Il giorno di giovedì Santo il Signore ha chiamato a sé Giuliana Femminò.

Era la prima volta, in 35 anni, che qualcuno della nostra équipe partiva senza più ritorno.

Davanti alla sua bara abbiamo avuto la conferma di come sia possibile far convivere, nella nostra vita, dolcezza, forza e fedeltà.

Da quasi cinquant'anni Giuliana guardava in faccia il suo male, ma trovò modo di sposarsi, avere tre magnifici figli, insegnare matematica, seminare serenità.

La sua fede non era senza prove, come quella di tutti, ma non avemmo mai l'impressione che la sua dolce fermezza vacillasse.

Ed era tanto contenta di essere in équipe.

Adesso la nostra équipe continua a pregare per lei e a ricorrere alla sua intercessione presso il Signore della misericordia.

Don Giuseppe Ghiberti
e l'équipe Torino 17

Battista Borsato,
L'amore intelligente,
Editrice Queriniana,
Brescia 2000.

«Oggi uno dei problemi fondamentali è la libertà nella coppia. Essa dovrebbe essere il convivere di due libertà e di due differenze, anzi questo convivere dovrebbe accendere le libertà dei due. Quando si annuncia questo tema, soprattutto ai fidanzati nei quali l'amore è visto e vissuto più come fusione che comunione, emerge la paura: la paura che la libertà distrugga l'amore e il matrimonio. E' una paura comprensibile, perché la libertà è ancora collocata sul versante privatistico: ciascuno pensa alla sua persona e quindi si accasa dentro il proprio io, per cui possono nascere l'indifferenza e anche il conflitto con l'altro». (p. 81)

L'autore pone al centro la vita di coppia, cogliendone gli aspetti di difficoltà in relazione alla cultura del nostro tempo e riproponendo il valore, la gioia, la meraviglia della scoperta dell'Altro e dell'Amore dono creativo che conduce alla dimensione comunitaria e sociale.

"Don Borsato, dottore in teologia fon-

damentale e teologia morale, insegna all'Istituto teologico di Monte Berico, è parroco nella diocesi di Vicenza, direttore dell'Ufficio di Pastorale per il matrimonio e la famiglia. La sua costante riflessione si svolge attorno all'interrogativo sul come essere Chiesa e sul rapporto col mondo. In questo orizzonte colloca la relazione d'amore dell'uomo e della donna, vista come 'profezia' del come essere comunità cristiana e civile".
(Dall'ultima di copertina)

Battista Borsato,
Immaginare il matrimonio,
ed. Dehoniane,
Bologna 2000.

«Da sempre mi brilla l'idea che la relazione matrimoniale sia paradigma delle relazioni che dovrebbero irrompere dentro la Chiesa, perché possa diventare comunità. Lo diventerà se saprà guardare alla comunità sponsale e familiare. Sono due comunità che hanno lo stesso temperamento: la comunione.

Il testo propone un itinerario attraverso i temi che collegano matrimonio, Chiesa e mondo.)) (Dall'ultima di copertina)

Giovanni Franzoni,
Anche il Cielo è di Dio,
EdUP,
Roma 2000.

Il testo è un richiamo forte dell'autore, sulla scia del suo precedente messaggio: *La terra è di Dio*, alla consapevolezza che i beni della creazione appartengono a tutta l'umanità e alle generazioni future. In particolare le risorse naturali, le ricchezze biologiche che non possono diventarne preda di pochi che le sfruttano e le commercializzano. Il mondo sviluppato è in debito nei confronti dei popoli del Sud per la continua depredazione di risorse e beni. E' necessaria la istituzione di un Fondo per la perequazione del debito e per lo sviluppo da finanziare con i proventi dello sfruttamento dei beni che sono patrimonio comune.

Perché il nostro impegno di coppie immerse nella storia, partecipi della vicenda umana, vicine agli ultimi e ai poveri, conservi sempre la consapevolezza che è solo Dio ad agire in

noi, che noi non siamo le cose che riusciamo a fare, che non ci leghiamo ai risultati, pur anche positivi, delle nostre azioni, ma che siamo solo strumenti abbandonati nelle Sue Mani, segnaliamo alcuni lesti utili per la preghiera e la meditazione profonda:

Giovanni Vannucci,
Dentro il mistero,
ed. Appunti di Viaggio,
Roma 2000.

Franz Jalics,
Impariamo a pregare, una guida al dialogo con Dio.
ed. Appunti di Viaggio,
Roma 2000

Maria Pia Giudici,
Piccole Storie dal Monte Taleo,
ed. Appunti di Viaggio,
Roma 1999.

I testi si possono richiedere a: Libreria Appunti di Viaggio via Urbana, 130 00184 Roma; tel: 06 478 25 030.

Tanti auguri scomodi!

Non obbedirei al mio dovere di vescovo, se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire.

Non posso, infatti, sopportare l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla "routine" di calendario. Mi lusinga, addirittura, l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati. Tanti auguri scomodi, allora!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali. E vi conceda la forza di inventarvi un'esistenza carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera diventa idolo della vostra vita; il sorpasso, progetto dei vostri giorni; la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla ove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che lo sterco degli uomini o il bidone della spazzatura o l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sborne dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunziano la pace portino guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che, poco più lontano di una spanna con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfrutta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano i popoli allo sterminio per fame.

I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce", dovete partire dagli ultimi. Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte "facendo la guardia al gregge" e scrutando l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino un desiderio profondo di vivere poveri: che poi è l'unico modo per vivere ricchi.

Sul nostro vecchio mondo che muore nasca la speranza.

Don Tonino Bello